





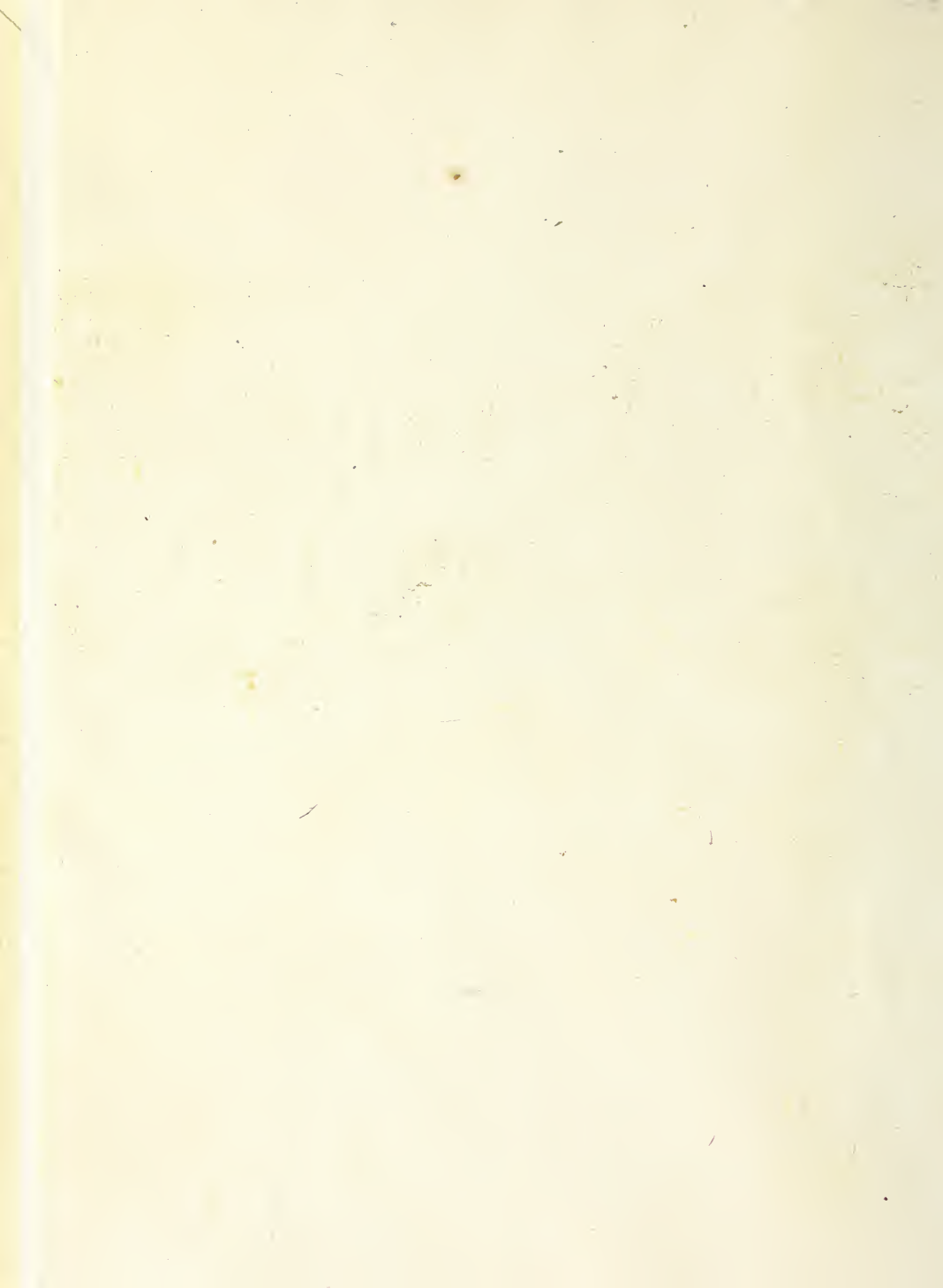




Digitized by the Internet Archive  
in 2015

<https://archive.org/details/osservazioniisto28mann>





OSSERVAZIONI  
ISTORICHE  
DI  
DOMENICO MARIA MANNI  
ACCADEMICO FIORENTINO  
SOPRA  
I SIGILLI ANTICHI  
DE' SECOLI BASSI.  
TOMO VENTESIMOTTAVO.



IN FIRENZE MDCCLXXXII.  
NELLA STAMPERIA DI LORENZO VANNI.  
*Con Licenza de' Superiori.*

OSSERVAZIONI  
 ISTORICHE  
 DI  
 DOMENICO MARIA MANNI  
 ACCADEMICO FIORENTINO  
 2084  
 I SIGILLI ANTICHI  
 DE' SIGILLI BASSI  
 TOMO VENTISIMOTERZO



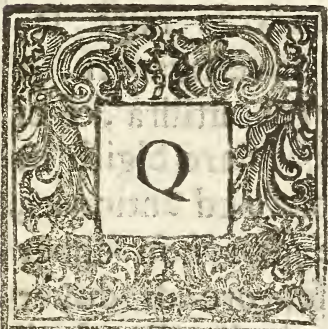
IN LIBRERIA M...  
 ...  
 ...



AL NOBILISSIMO, E VIRTUOSISSIMO  
S I G. C O N T E  
AGNOLO PANDOLFINI

PATRIZIO FIORENTINO cc.

DOMENICO MARIA MANNI.



Quando giunse di bel  
nuovo agli studiosi  
l'alto concetto della venerazione, in  
cui già si tenevano i Sigilli così utili,

e necessarj per le istorie delle passate età, si può immaginare qual colpo fece loro la perdita, che scoperfero fatta essersi di indicibile importanza col l'aver condannato al crogiuolo per anni, e anni un tesoro irreparabile dei quei lavoranti fusori di bronzi. Fu questo un ramo della barbarie de' secoli oscuri, venuta avanti fino a' dì nostri, mentre si ricordano gli Ottonaj più attempati d'aver veduti alcuni pochi Sigilli con lor maraviglia, conservati, senza saperne il perchè, tra le gioie, e negli scrigni di qualche Signore.

Io pertanto seguendo le mire savie de' sopraccennati investigatori, e tardi ritrovatori di tanta utilità, feci mia attenzione il procacciare Sigilli in buon dato de' più negletti, ed antiquati, e con rispigolare dove altri non ebber comodo, o neppur sentore di dover fare; e studiando sopra di essi, fu l'anno 1739. che io mandai alla luce il Tomo primo delle Osservazioni, e ta-

le acquistamento lodandosi, con fervore mi vi applicai sì che parve, che io avessi preso la penna in mano per non deporla unquémái nè per volontà di far altro, nè per istanchezza; tantochè siamo arrivati fino al Tomo **XXVIII**. E dico siamo, poichè non solamente io, ma sono concorse al lavoro persone degnissime amanti de' buoni studj, quale per via di conforti, quale con memorie simiglianti, e quale con appoggio, e protezione, e come in sua favella scrisse Oméro

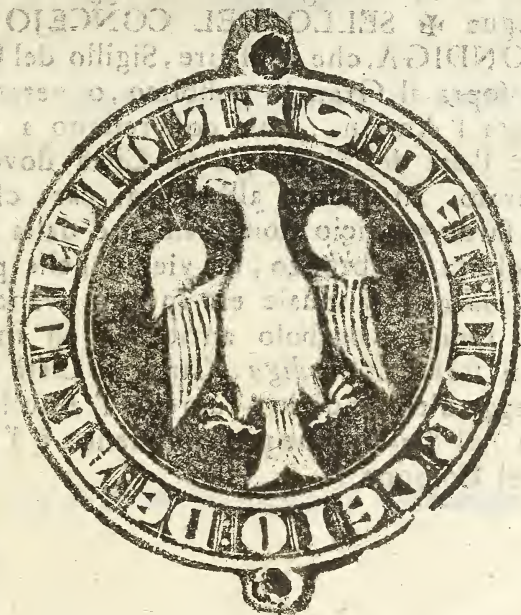
*Lavor fatto da più certo è migliore.*

Or essendo io in istato di pubblicare il divisato Tomo ventesimottavo, e munirlo di patrocínio autorevole al consueto degli altri, a prima vista mi è venuta in mente la degnissima Persona di **V. S. NOBILISSIMA**, quella che tanto spicca nelle discipline, nelle belle lettere, e nelle erudizioni più scelte, delle quali quì, se io non vo ingannato, si tratta; per la cui gentile e



## A CHI LEGGE.

**S**emberebbemi d'esser contumace, se dopo d'aver domandato tempo al mio lettore in fine del Tomo ventesimosesto di questa mia fatica, io adesso mancassi di toccar qualche poco dell'arretrato Sigillo, che è il seguente.



In risposta adunque all'istanza, ch' io feci al nobiliss. Sig. Giuseppe Vernazza Barone di Freney

ney Segretario di Stato di S. M. il Re di Sarde-  
 gna, così egli mi scrisse il dì 2. di Agosto 1780.  
 „ In molte Città di Spagna erano fin dal  
 „ secolo xiv. in usanza i pubblici Granaj per  
 „ assicurare al popolo una sufficiente provvisio-  
 „ ne di vettovaglie. Presedeva a questi Granaj  
 „ un Magistrato, che si chiamava Consiglio: e  
 „ ad uno di tali Consigli appartiene, secondo le  
 „ mie congetture, il Sigillo; intorno al quale  
 „ V. S. si degna d'interrogarmi nella pregiata  
 „ lettera dei 24. di Luglio. La sua leggenda è co-  
 „ me segue ✕ SELLO DEL CONCEJO DE  
 „ ALFONDIGA, che vuol dire, Sigillo del Con-  
 „ siglio sopra il Granaio pubblico, o veramen-  
 „ te sopra l'Annona. Due cose restano a veri-  
 „ ficare: l'età del Sigillo; e la Città dove fu  
 „ adoperato. In quanto all'età mi par, che si  
 „ possa farne giudizio non solamente dalla cro-  
 „ ce scolpita nel bronzo, ma viepiù nella paro-  
 „ la *Alfondiga*, la quale era in uso avanti al  
 „ 1400. Ora è vocabolo anticato, ed in sua  
 „ vece si scrive *Albondiga*. Circa la Città non  
 „ ne veggio altro indizio, fuorchè l'Aquila ef-  
 „ pressa nel Sigillo, che probabilmente è l'Ar-  
 „ ma del Comune.

In risposta adunque all'istanza, ch'io feci al  
 nobilissimo sig. Giuseppe Vercellotti Barone di Fre-

**S I G I L L O I.**



**S' GIOVANNI MARCHI D' ASINO.**

**Fu di D. M. M. donato poi alla Famiglia.**

## S O M M A R I O .

*Perchè non si faccia contra il vero l'asuefazione, si va togliendo via con documenti indubitabili alcun errore importante, che si trova nella Cronica di Riccardaccio Malespini.*



OSSE R V A Z I O N I  
I S T O R I C H E  
S O P R A  
I L S I G I L L O I.



Propor-  
oportuno si è questo piccolo trova-  
to monumento per trarre a miglior  
lume notizie all' Istoria Fior. di  
qualche importanza, essendochè di-  
mostra alla bella prima l' antichità  
sua di sopra a quattro secoli, ed  
in essa antichità si convalida sem-  
pre più il no-  
bile lignaggio, da cui la divisa del Sigillo si  
parte; materia questa da non si passare in silen-  
zio, specialmente nelle felici circostanze di sco-  
perte, che si van facendo alla chiara luce oggi-  
giorno. Cavalleresca è la Divisa, od Arme es-  
primente senz' altro corpo un rastrello, siccome in-  
segnano i maestri nell' arte araldica; e tal rastrel-  
lo è di quelli serviti per l' arme in aste.

Fortifica esso Sigillo mediante i nomi, che  
mette fuori, una porzione dell' Albero, che qui  
in fine ben ci torna il pubblicare, cioè di Gio-  
vanni di Marco dell' Asino, figliuolo, e nipote  
di quell' Jacopo, appellato Lapo, di cui parlano  
le nostre Istorie più volte pubblicate, e di amen-  
due medesimi, facendovi studio sopra, è stato age-  
vole (se uopo se ne aveva) il rinvenire alle Ri-

formagioni, che *Giovanni*, il qual adoprò questo monumento, si accasò in matrimonio la seconda fiata con Itta della famiglia degli Alberti l'anno 1387. dopo che morta fu una tal Francesca, stata nel 1367. moglie di Rossello Gianfigliuzzi, ed in esso anno spollata a *Giovanni* stesso.

Di *Marco* poi non ci manifesta altro la ricordanza delle Riformagioni, se non che nel 1308. ei fu sindaco sopra i beni di un fallito.

Ma lasciando queste piccole notizie da parte; che la Famiglia di questi sotto nome dapprima degli *Uberti* sia una delle più illustri, che avuto abbia la Città nostra, e che quivi nei primissimi secoli abbia goduto l'onor supremo del Consolato, e forse anche quello dell'Anzianato; e che altresì ella fosse possente infra le Ghibelline Casate, niuno, che sia mediocrementemente informato dell'Istorie nostre, lo ignorerà. Che altresì fioriti sieno in lei uomini segnalatissimi nella santità, nella letteratura, nelle dignità, e nella prudenza, superfluo comparisce il farne qui novero preciso. Bastante per ora è il ridursi a memoria quei maggiori, quali sono il Santo Cardinale *Bernardo degli Uberti* Vescovo di Parma, *Ruberto di Jacopo Asini* Vescovo di Arezzo ( a cui Lionardo Aretino proponeva, che s'inalzasse una statua di marmo in rimembranza perenne delle di lui azioni; ) *Giovambatista* appellato l'*Asinio* esimio Giureconsulto; e *Messer Farinata Uberti* per vero suo nome *Manente* gran Capitano, il quale dopo la vittoria de' Ghibellini pressol'Arbia nel celebre parlamento di essi fat-

5

to in Empoli, impedi col savio suo ragionare la distruzione totale, che si trattava della Città di Firenze affin di togliere ai Guelfi ogni speranza di potere un giorno rimpatriare; laonde il nostro Dante in persona di lui cantò (Inf. al 10.)

*Ma fui io sol colà, dove sofferto  
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,  
Colui, che la difesi a viso aperto;*

a viso aperto, cioè senza maschera, fuor di simulazione, lungi da inganno.

Da tale Famiglia nobilissima, ed altrettanto rinomata degli *Uberti*, per cui assai penne si sono impiegate a scrivere, sentimento è stato dei più eruditi, ed intendenti delle genealogie di questa Città, che siano derivati come di padre in figlio quegli, che *Asini*, o con più proprietà dell' *Asino* si sono appellati, generazione, che per antichità, e per quel che vuol dire splendore e chiarezza, a niuna delle più ragguardevoli, e floride Profapie ha da invidiare. Ed il sentimento di questi si posa su troppo saldi, e stabili fondamenti: Non potendosi negare in prima, che l'una, e l'altra stirpe siano state di Ghibellina fazione, impegnatissime, come s' impara dagli avvenimenti seguiti in entrambe, a sostener quella.

Ambedue queste tra lor connesse hanno avuto una volta le loro ampie abitazioni, costantemente insieme ne' popoli di San Piero Scheraggi, e di S. Firenze, e li oltre; lo che è uno de' primi requisiti necessarj allora a voler prova-  
re

re una Conforteria di sangue . Troppo è importante , e di significanza questa congiunzione , che si ravvisa nell' Albero loro , e nullameno negli Scrittori di tempo in tempo , con ogni congruenza , non solamente di luogo , ma d'età , di nomi , e di soprannomi particolari , e assai rari .

Dissi delle loro abitazioni costantemente insieme , e potei dirlo in riguardo ad un' età quanto si può antica , sovvenendomi d' aver letto documento del 1180. per cui *Schiatta* del già *Gherardino degli Uberti* vendè la quarta parte per indiviso d' un casolare , e torre , ed altri effetti presso ad Arno , e che a lui spettavano per carta di *Altafronte* figlio d' un altro *Altafronte* ( che diedero il nome al Castello , ove ora è la Ruota ) e di una tale *Arnifiana* così nomata ; il tutto situato *infra Cappellam Sancti Petri de Scheradio* , vale a dire nella Parrocchia di quella Chiesa , dove appunto nel 1268. *Bonaventura* detto per soprannome *Bonella dell' Asino* , con più altri *dell' Asino* vennero condannati , e confinati quai *Ghibellini* . ( v. il lib. 19. alle Riformagioni , ed il libro del Chiodo alla Parte . ) E se al dire di *Scipione Ammirato* nella Casa di *San Piero Scheraggi* l' anno 1247. stavan combattendo *gli Uberti* , quivi appunto metteva in Arno lo *Scheraggio* , o fogna , che sboccava da *Borgo de' Greci* , lì ove *Magalotti & Mancini* , come in un' Iscrizione si legge , *geminas Turres Ecclesiae Sancti Florentii donarunt* ; i quali *Magalotti* vivevano appresso agli *Asini* , che li poscia hanno abitato per più secoli .

Ser-

Sarve però di prova la connessione delle due Famiglie in questo medesimo posto, che se gli Afini erano possidenti di lor case, e famiglie intorno a S. Piero Scheraggi al tempo della Pace del Cardinal Latino; *Lupo*, e il sopraddetto *Bonella*, quì per appunto vi avevano le case gli *Uberti*: a schivare le quali si renderono circospetti i savj del Comune nostro nella scelta del suolo per edificare il Palazzo vecchio.

Ma oltre le divise combinazioni, fa qualche autorità l'asserto di Riccardaccio Malespini, scrivendo Cap. 57. *La schiatta, ovvero famiglia degli Uberti ec. sono nobili di progenia, e di nobiltà; e puosonsi tra Santo Piero Ischeraggio, e la Chiesa di Santo Romolo (dov' ella era anticamente) e tra detti Uberti, e San Piero Scheraggio erano gli Ormanni detti Foraboschi ec. e più oltre per la via di San Pulinari ad andare verso Arno si puosono i Magalotti; e poi al volgere inverso la mano diritta all' andare inverso Santo Romolo, o inverso le case de' detti Uberti si puosono quegli, che oggi si chiamano del Belculaccio, e dirimpetto a loro si puosono quei dell' Afino. Quì esso Scrittore, o chi frappose parole in quà, e in là nel suo libro, soggiunse: que' dell' Afino, che oggi sono spenti al tempo di me Riccardaccio, e furono consorti di progenia masculina quegli del Belculaccio. Le parole oggi spenti son quelle, che tutti gli Scrittori posteriori a lui non menan buone come contrarie alla verità, e all' evidenza.*

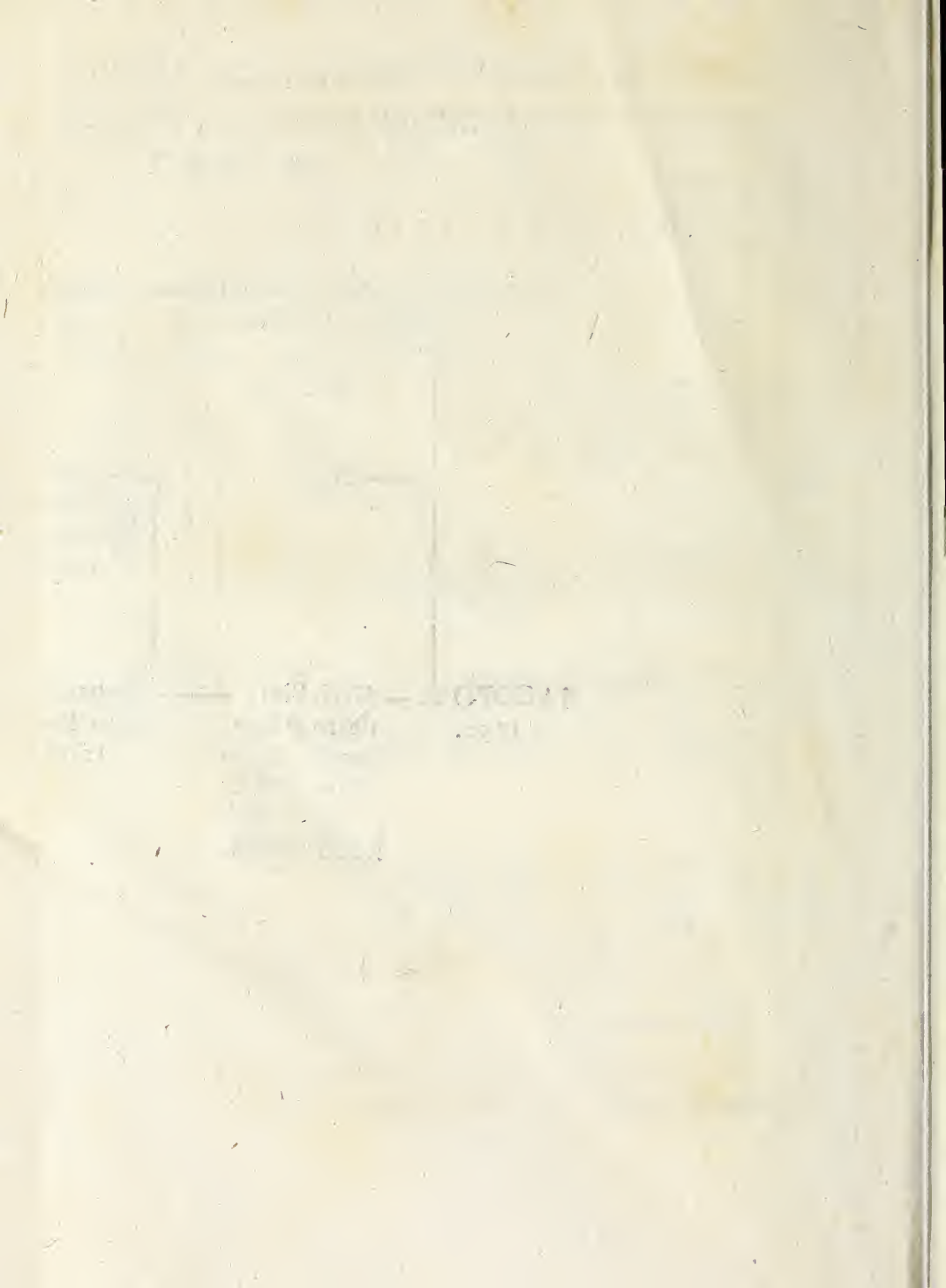
E che la verità sia l'opposto di quel che  
fem-

sembra, che scappasse dalla sua penna, si prova con quel, che di concordia hanno lasciato scritto tutti coloro, che ne fecer menzione dopo di lui. Gio. Villani è un di quelli, che contrariando l'afferto di Riccardaccio come falso (lib. 6. cap. 86.) nel ragionare del modo della divisione della Famiglia degli Uberti in due, cioè *Uberti*, e *dell' Asino*, e della continuazione, e perpetuazione di questa seconda, scrive così: *Messer Cece Buondelmonti messesi in groppa Messer Farinata degli Uberti ( forse per camparlo ) e Messer Asino degli Uberti fratello del detto Messer Farinata diègli sulla testa, ed ucciselo in groppa al fratello. Al che soggiugne Scipione Ammirato, che in quell'emergente d'uccisione Asino degli Uberti per vero suo nome Piero, si fece conoscere Asino di costumi, d'onde ad acquistar venne quel soprannome, il qual tosto dipoi si perpetuò. Nella stessa guisa narra tal accidente Anton Pucci nel suo Centiloquio dicendo alquanti anni dopo:*

————— E Messer Cece  
 De' Buondelmonti allora fu prigionie  
 Di Messer Farinata, che gli fece  
 Un bel servizio, che a sua richiesta  
 Se'l prese in groppa, e 'l fratello il disfece,  
 Che d'una mazza gli diè in sulla testa  
 Messer Pier tal, che in groppa del fratello  
 L'uccise, come quì si manifesta.

E bene Filippo, e Jacopo Giunti nel dare alla pubblica luce per la prima fiata la Storia del Male-







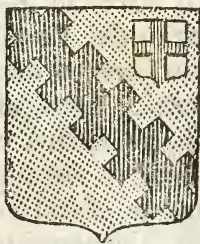
Ispini (trasformata fin nel nome dell' Autore) scrivono al Granduca Cosimo I. nel 1560. che le copie a penna, onde trarla, erano rarissime, e riposte, e non conosciute, nè vedute. Ed ai lettori soggiungono d'essere stati per buona pezza in dubbio, se era il miglior partito l'emendare di essa Istoria gli errori, che manifesti vi appaiono, o se più fosse stato a proposito col ritoccarne alcuno il mutare.

Qui sarebbe luogo d'aggiugnere quanto appreso per una maggior prova della prossima vicinìa delle case, casolari, e torre delle nostre Famiglie; ma servirà anzi a passare alle prove, che la Famiglia degli Asini non fu spenta giammai cominciando dal primo tempo. Alle Riformagioni nel Lib. 19. di Riforme si leggono confinati per esser Ghibellini Bonella dell' Asino, e più altri, domandati tutti dell' Asino non molto dopo alla nuova denominazione; ma bensì del 1268. dalle Riformagioni medesime si ha, che negli anni 1307. e 1308. *Marco del fu Jacopo dell' Asino* con più altri costrinsero Bartolo di Benci Ristori, e Messer Lapo Davanzati a vendere al Comun di Firenze più case, e terreno loro, presso al Palazzo del Potestà di poco edificato, con averne in baratto effetti, e case a confino con gli *Uberti*. Dunque gli *Asini* non erano allora spenti, nè spenti erano allorchè nel 1343. *Sandro di Asino* fu de' Signori di Libertà, e quando nel 1352. la sorella sua Lisabetta fu maritata a Niccolò Tornaquinci; ed il fratello *Jacopo* del popolo di S. Apollinare nel 1354. era

accasato con una tal Piera di Spigliato, e nel 69. era Esecutore del Testamento di Cenni de' Cerchi; e quando *Bartolommeo di Niccolò dell'Asino*, che nasceva per madre di Lisa Frescobaldi, erasi accompagnato nel 1379. con Francesca di Niccolò Doffi.

Il ramo degli Uberti potè mancare affatto in Firenze, e di ciò ho testimonianza da Dino Compagni antico Cronista ( pag. 50. dell' ediz. Fior. ) afferendo nel 1312. che *molti della Casa degli Uberti, i quali più di quarant'anni erano stati rubelli di loro Patria, nè mai merzè, nè misericordia trovarono stando sempre fuori, e in grande stato: per altro mai non abbassarono di loro onore, perchè sempre stettono con Rè, e con Signori, ed a gran cose si dierono.*

Nel progresso degli anni la famiglia dell' *Asino* cangiando i corpi componenti la prima arme gentilizia, non perciò nel fare la nuova diminuì l' antico splendore, poichè impresa alzò di Cavalleria, come si toccò di sopra. Questo bensì, che ne' tempi più moderni aggiunsero al rastrello la croce rossa, che quì si mostra



per denotarci forse il passaggio, che fece già dalla  
la

la fazione Ghibellina alla Guelfa e popolare; nella guisa appunto, che operò una volta Ser Niccolò Tinucci, che essendo stato tamburato, cioè scoperto per Ghibellino di genio, pose pur esso nell'arme sua la croce del Popolo, affine di disingannare chi gli contrastava. Così fece un ramo de' Buondelmonti sua arme senza la croce, il quale non era di Popolo, e la ritenne finchè non si unì agli altri, che erano popolari.

La nostra Profapia rimase ignota, e negletta altresì ad Ugolino Verino, poichè nell'Illustrazione della Città di Firenze ei la tacque, come se non ci fosse mai stata. Tal mancanza si esemplifica con simili sviste accadute in più altri di maggior credito più e più volte, siccome andiamo notando in Gio. Villani in più famiglie. Ma supplita fu, e compensata per le stampe dal dottissimo, ed eruditissimo Senator Carlo Strozzi padre dell'antichità; nelle annotazioni, ch'egli appose a quell'Opera delle cose principalissime omesse ivi dal Verino. Contribuì forse a questa deficienza l'essere la progenie *dell' Afno* ridotta in Firenze in poche persone, benchè in meno si è ridotta dipoi.

Non fa ostacolo alcuno alla verità del nostro ragionare, che nella Conforteria, inclusa venga la famiglia di quelli del Bellaccio, altrimenti addomandata del Belculaccio, che avevano e le sepolture in S. Croce, e le case insieme, perlochè i pratici delle Fiorentine costumanze son di credere per fermo, che *Uberti, dell' Afno, e del Bellaccio* sono del medesimo sangue.

Non è da tralasciare , qual se fosse piccolo pregio , che *Pietro Asino* è posto da Monsignor Leone Allacci tra quei più antichi , che amici delle Toscane Muse poetarono ; nel modo che vi pone eziandio il fratel suo *Farinata Uberti* Giovan Mario Crescimbeni nella Storia della Volgare Poesia Tomo III. e V. lo che rammentato così di passaggio , aumenta gloria alla nostra famiglia , la quale per le Poesie al pubblico di *Fazio Uberti* creduto dal Crescimbeni nipote di *Farinata* , e per quelle del suo figlio *Lapo* , ambedue Rimatori , la Casata farà sempre di bella rinomanza.

Tra quelle , che della Conforteria di sangue *Uberti* , ed *Asini* hanno fatto parola , ancorchè segua , che in antico poco se ne parlasse ( giacchè si volle scansare il nome odioso di Ghibellino sino nelle sacre persone de' Cittadini del Cielo ) uno de' più noti di loro è stato il Monaldi , che l'anno 1607. dedicò al Granduca di Toscana Ferdinando Primo la sua manoscritta Storia delle Famiglie Fiorentine , dove rammentando la primaria delle Ghibelline fabbriche presso dove si edificò il Palazzo vecchio , racconta ciò , che si è detto noi , che *Farinata Uberti* sortì un fratello , il cui nome vero fu *Pietro* , ma cognominato *Asino* , gran Cittadino , e Capitano di Manfredi Rè di Napoli , dal quale nacque *Lapo* onde trae seco le parole del Villani sopraccitato , che *Piero Asino degli Uberti* fu Capitano del Rè Manfredi , e questo nel 1265. e morì in Provenza prigionie .

Un altro di illustre penna corredato fu il nobi-

bile indagatore Giorgio Viviano Marchesi nella moderna Opera , il cui titolo Galleria dell' Onore ( par. I. pag. 53. ) con ponderazione scrivendo: *Non può dubitarsi, che la nobilissima stirpe degli Uberti, e degli Asini non sieno due rami provenienti da un medesimo tronco, e però partecipa l' uno e l' altro della gloria della loro conforteria* , simile a quel che sembrò al Crescimbeni.

Un altro è stato il Dottor Giuseppe Maria Brocchi nella Vita di San Bernardo Uberti con ricordare una Cappella dedicata al medesimo Santo trovarsi in Mugello in una Villa del Sig. Cavaliere Farinata della nobil Famiglia degli Asini Conforteria di quella degli Uberti. Parimente in un' Inscrizione della Profapia Asini nella Chiesa di S. Croce di Firenze. leggiamo.

D. O. M;  
 MARCVS IOANNIS BAPT. ASINI F.  
 EX ILLVSTRI VBERTORVM GENERE  
 PATRITIVS FLORENTINVS  
 SACRI MILITARIS ORDINIS EQVITVM D. STEPHANI COMESTAB.  
 MORTI CONSVLENS  
 QVAM CONTRA TVRCAS PVGNANDO PLVRIES EVASIT  
 NE GENTILITIAE EIVS FAMILIAE ARGUMENTVM  
 INCONSVLTO PERIRET  
 AVITVM HOC MONUMENTVM INSTAVRARE CVRAVIT  
 ANNO S. MDCCXXI.

Fiorisce un ramo della lodata Profapia degli *Uberti* in Città di Castello , la quale con questi dell' *Asino* si è sempre riconosciuta per d' un  
 istef.

istesso sangue, cosa che hanno fatta gli Uberti di Farinata, de' quali parla qualche altro Scrittore.

Fu ella una volta posseditrice di molte e molte sostanze, e di padronati di Chiese, decorazioni tutte due, che non per caso si nominano; ma più della potenza, e padronanza di loro origine fa testimonio il costare, che di loro data fossero un tempo fa più, e più Chiese dal Pontassieve cominciando sino alla Romagna, in oggi perduto tal data. Dello Spedale di S. Giuliano di Verzaia di loro antica attinenza hanno scritte in casa tratte dagli Archivj, e principalmente dalle filze alla rinfusa di Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castelfranco di sotto, ove in un Lodo de' 6. di Luglio 1451. pronunziato da S. Antonino nostro Arcivescovo si narra, che si fatto Spedale di padronanza per metà dell' Arcivescovo di Firenze, e per l'altra di Niccolò degli *Asini*, questo doveva ricevere ogni anno per censo una candela di once sei. Similmente ne' 13. di Settembre del medesimo anno si afferma, che Mariotto di Niccolò degli *Asini* come padrone per la metà dello Spedale mentovato ricevè la suddetta candela. E che ciò si costumasse in età più remota, io trassi memoria dal nostro Archivio Generale nelle Imbreviature di Ser Michele Contradini dell' anno 1363, di quanto appresso: *Hospitale Sancti Juliani in populo Sancte Marie de Verzaia prope muros Civitatis eligunt Hospitalarium Pierum olim Bonaventure Ricoveri populi Sancti Jacobi inter foveas, Jacobus filius Asini de Asinis populi Sancti Apollin-*

*linaris fideicommissarii, & executoris testamenti Cennis Cerchi de Circulis, habentes baliam, auctoritatem, & potestatem faciendi circa Hospitale &c. eligunt Pierum Martini vocatum Speldam populi Sancte Marie de Verzaia investientes, & dicentes: Esto Rector dicti Hospitalis ad beneplacitum nostrum.*

Le Cappelle finalmente in diverse Chiese della Città, e di fuori, e le sepulture in S. Maria Novella, ed in Santa Croce son segnali insieme della pietà e della nobiltà primaria, che godono. La stima finalmente de' Cittadini sempremai avuta è notoria. Fino del secolo decimoquarto si leggono le sodisfazioni datele dalla Repubblica, mentre per l'uccisione di un servo di casa Asini ne' 2. di Settembre del 1378 volle quel Governo, che catturato all'ora di non l'uccisore, fossegli tagliata la testa davanti alla loro casa. Gli onori compartitele dalla Maria Regina di Francia, e da altri Principi de' Medici son noti, poichè ne ragionano più e più classici Scrittori.

1870  
The following is a list of the names of the persons who have been admitted to the membership of the Society since the last meeting of the Executive Committee, held on the 15th of the month of January, 1870.

1. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
2. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
3. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
4. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
5. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
6. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
7. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
8. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
9. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
10. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
11. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
12. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
13. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
14. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
15. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
16. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
17. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
18. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
19. Mr. J. H. [Name] of [Location]  
20. Mr. J. H. [Name] of [Location]



SIGILLO II.



*Arme di Ser Niccolò Tinucci.*

Si trae dagl' impronti fatti nel suo Notariato.

# S O M M A R I O .

*Per nuove cognizioni prese modernamente si accresce il credito di un nostro Versificatore, delle buone lettere benemerito.*

# OSSE R V A Z I O N I I S T O R I C H E

S O P R A

## I L S I G I L L O II.



Correnza mi viene di porre in veduta questo Sigillo da due tenui sbagli di Scrittori intorno al cognome dell' autore di esso. Giovan Mario Crescimbeni dietro a Leone Allacci fu uno con appellare lo stesso possessore nel cognome di sua progenie de' Tinuti. *Tinucio* il disse l' altro innominato Autore della *Chronologia virorum eruditione praestantium*, libro raro, e forse non perfezionato stante la morte di chi il faceva, persona che fu di coraggio come intraprendente tale vastissima Raccolta. Esso inoltre non avendo potuto trovar la giusta età di Niccolò, somministra luogo, ed occasione di far parole de' suoi avvenimenti, quanti ne arriviamo a trovare, trattandosi di soggetto di lettere, e Poeta da pochi conosciuto.

Fu la progenie de' Tinucci di piccola gente da Marcialla, o dal Castello di Pogna, situato nella Valdelsa, di fazione Ghibellina, sospetta, e mal veduta dal Governo di Firenze. I primi di loro, che si trovino nominati per le scrit-

ture negli Archivj, ed in specie in una membrana, che fu presso di me, furono Berto, e Tinuccio fratelli viventi nel 1337. nel popolo dell'antica Chiesa di S. Benedetto alla Piazza delle pallottole, che tenevano sue merci presso il Canto de' Pazzi. Il secondo di essi generò Baroncino, il quale vivendo aperse una Spezieria circa al Canto de' Pazzi appresso alla piccola Chiesa di S. Maria in Campo, piccola, e di più maltenuta, come si ha da Franco Sacchetti il quale avea sue case, e torre lì vicino, siccome stava esso Baroncino Tinucci, e forse anch' egli degl' intervenienti alla giovanile piacevole burla, che quì non riuscirà importuno il rammemorare.

Eurono certi giovanastri Fiorentini, che erano a cena in una delle Chiese di Firenze vicina al Palazzo del Podestà, ove essendo entrato nell' abitazione un orfacchio femmina, tenuto dal Podestà, omai era divenuto tanto domestico, che passava talvolta nelle case di quel vicinato fin sotto la mensa a leccare i piatti.

Questi tali chiacchierando fra loro, ed alzando allegramente il gomito, disse un di essi: vogliamo noi fare, dopo che avrem cenato una bella cosa? Conduciamo questa bestia in S. Maria in Campo, che sapete, che non vi si ferra in Chiesa a chiavistello mai, e leghiamole le zampe dinanzi l' una a una campana, e l' altra all' altra, e poi ce ne verrem via. Dicono alcuni, sì si ucciamolo. Era di Novembre, che si cena di notte. Pertanto in concordia danno di mano  
all'

all'orsa , e per forza la conducono al luogo delle campane , e presale un di loro una zampa , ed il compagno quell'altra , le legano ad esse campane , e subito danno di volta indietro , andandosene ratti ratti . L'orsa così legata tirando a se , e tempestando per iscioglierli , le campane cominciano a suonare senz'ordine e misura . Il Prete , e il Cherico di Chiesa si destano , e come smemorati , che cosa ci è ? dicono . Chi suona quelle campane ? Di fuori si comincia a gridare : al fuoco , al fuoco . La Badia immediatamente principia a suonare le sue , sendo che l'Arte della Lana è lì vicino . I Lanaiuoli , e tutta l'altra gente si levano , e corrono inverso là dicendo : dove il fuoco ? chi brucia ? In questo il Prete aveva là mandato il Cherico con una candela benedetta accesa . Il Cherico va fin là con un passo innanzi e due indietro , e co' capelli ritti per la paura ; e accostandosi al fatto , si fa il segno della croce , e credendo che sia il Demonio , il fuggire , e il gridare misericordia fu tutt' uno . In questo rumore tornando il Cherico al Prete , che non sapeva dove si fosse , dice : Oimè , padre mio , il diavolo è per la Chiesa , e suona le campane . Dice il Prete : come il diavolo ? trova dell'acqua benedetta ; trova , e ritrova , non ha ardire peraltro d'entrare in Chiesa , ma di galoppo per la porta del Chiostro se n' esce fuori ; e il Cherico dietro . Uscite fuori , gli si accostano molti dicendo : dov' è il fuoco ? ed egli alle domande appena poteva rispondere perchè aveva il battito della morte . Pure con una voce

ce affochita: io non lo so (dice) ho mandato il Cherico a veder chi suona, e riferisce, che gli par il diavolo. Come il diavolo? rispondono alcuni. Reca quà i lumi. Abbiam noi paura di vifacci? chi ha paura si fugga. Ed avviandosi costoro in là così al barlume, e vedendo la bestia senza scorgere bene quel che si fosse; la maggior parte tornano indietro gridando: in verità ch'ei dice bene. Altri più animosi s'accostano, e vedendo quel che è, gridano: Venite quà, gente, ch'ell'è un'orsa. Corrono là molti, e il Prete, e il Cherico dietro a loro, e vedendo la bestia così legata, e tirare, e nabissarsi, per la cattiva voce, che faceva, ciascuno cominciò a ridere, dicendo: che cosa è stata mai questa? ma non però era niuno che ardisse di scioglierla; e tuttavia le campane suonavano, e tutto Firenze correva là. In fine certi, che conoscevan l'orsa del Podestà essere mansueta, si accostarono a lei, e la sciolsero, avvisandosi, che qualche bellumore, o zucca vota avesse fatto questo per tirar là tutti i Fiorentini, comechè di natura son curiosi. E tornatisi a casa, per più giorni si ragionò di questo lazzo, e ciascun domandava chi del vicinato era stato autore di esso, nè si seppe mai. Vi fu chi disse: sia stato chi si vuole, ha fatto bene perchè era una grande indegnità, che la porta di Chiesa nè giorno, nè notte si ferrasse a chiavistello: e i vicini ciò comportano?

Ma tornando al proposito nostro, di Baroncino non abbiamo cosa di più, se non che nell'  
an-

anno 1394. egli era morto, e forse nella stessa sua Parrocchia di S. Maria in Campo sotterrato; lasciato avendo di sua prole Tinuccio, secondo, che dalla Repubblica venne spedito Ambasciadore in Valdarno, ed in maggiore età si trova squittinato negli anni 1381. e 1397.

Di Tinuccio ebbervi due figliuoli Bartolommeo l'uno, e Ser Niccolò l'altro, che scrivefi nato nel 1391. Questi fu il nostro Ser Niccolò, Notaio di professione, e per inclinazione, e per istudio Poeta. Esistono pur oggi monumenti di sua professione all' Archivio nostro Generale in alcune Filze di Imbreviature dall' anno 1411. al 1421. e per i parti di talento in ordine a letteratura in varie Librerie di Roma, e di Firenze, alcuni de' quali sono pubblicati, e per le mani d' ognuno mediante un' edizione fattane da Giuseppe Manni mio padre l'anno 1718. sotto la cura, e l' indirizzo dell' Abate Gio. Batista Caffotti, che io per mio onore, e vantaggio ora nomino. Fu Ser Niccolò Notaio della Balsa, e Notaio de' Signori nel 1419. mediante il quale suo impiego, e non per altra via mi è avvenuto che io ritragga il Sigillo, che la famiglia sua faceva.

Questi fu uomo di un naturale inquieto, intrigatore, e di cabala; perlochè si scoprì, che occultamente si era accostato ai perturbatori della pubblica tranquillità; della qual sua maniera di portarsi avanti molto mal glie ne colse, perchè poi nella sedizione dell' an. 1433. celebre per lo discacciamento del gran Cosimo de' Medici padre della patria, quando fu fatto Gonfaloniere  
di.

24  
di Giustizia Bernardo Guadagni, e che il settimo giorno del suo governo fu citato Cosimo, comparire a Palazzo, e indi nell'Alberghettino, cioè nella carcere, che è nel voto della torre di Palazzo vecchio venne imprigionato, più che tutta la Città fu sollevata, sì da quelli, a cui cresceva della prigionia di lui, e sì dagli avversarj a cui non sembrava di star sicuri se non lo estinguevano affatto, per esser essi stati da lui favoriti, e perciò in sospetto di parziali. Quivi Cosimo fin dalla prigione ascoltava i rumori, che facevano per la piazza, dubitoso, che gli avesse a esser tolta la vita col veleno; onde vi stette fin senza mangiar altro fuor del pane, sino a che Federico Malavolti, che l'aveva in guardia, non lo rallegrò con far venire 1100. ducati, che mille pe' l' Guadagni, il quale non discorse più di morte, anzi egli concluse co' Priori, e i Collegj, che Cosimo si dovesse mandare in confino per anni cinque a Padova, e nulla più.

Stante questo diffidio Ser Niccolò Tinucci venne accusato come reo, e complice almeno di segreti trattati, contro il pacifico stato della Repubblica, e chiuso non nell'Alberghettino, come il suo protettore, ma nelle carceri del Bargello; ed oltre a una lunga prigionia, fu posto ai martirj, e gli fu data la corda; non bastando a giustificarlo tutto ciò, ch'egli disse sul tormento, e dipoi ratificò in carta in due lunghe scritture; e non bastò a implorargli un'intera assoluzione lo aver rivelato molti segreti, e fatti di qualche importanza per la conservazione della libertà, talchè patì la re-

le-



legazione fuori della Città di Firenze , e del dominio.

Un frammento di una delle ratificazioni di lui mi è venuto alle mani dopo le notizie apprestate dal suddetto letteratissimo Abate Conte Cafotti , di questo tenore :

„ 1433. di Settembre. Magnifici , & Eccelsi  
 „ Signori miei, e voi Otto della Guardia del-  
 „ la Città di Firenze, io vi ratifico per questa  
 „ scritta di quello, che io Ser Niccolò Tinucci  
 „ ho sentito de' fatti della famiglia de' Medici dap-  
 „ poi in quà, che io conversai con loro, che è  
 „ stato per li tempi infra scritti, cioè de' loro  
 „ maneggi segreti, e trattati, che ebbero per  
 „ gli affari della Repubblica Fiorentina, et in  
 „ ultimo del Magnifico Lorenzo de' Medici, in  
 „ specie allorchè fu Ambasciatore a Venezia, e  
 „ al Duca di Milano per la guerra di Lucca.

A sì miserando caso si aggiunse, che la di lui seconda moglie chiamata Itta, figliuola era di quel Pagnozzino di Pagnozzo Strozzi, che per brighe infortè a caso uccise l'anno 1387. Piero Lenzi legnaiuolo mentre era in ufizio de' Sedi- ci Gonfalonieri di Compagnia del Popolo, circostanza, siccome accenna l' Ammirato, che tirò addosso non solamente all' uccifore, ma a tutti i suoi le pene della ribellione, e della rovina, col disfacimento delle case in Firenze e di fuori, e che tutti i consorti dell' ucciso per fare la vendetta potessero portare armi e per la Città, e fuor di essa. Due figli, ebbe Niccolò della detta moglie. Il primo, cioè Giovanni nato l'anno

1741. dopo varj, e lunghi, e non felici viaggi si fermò l'anno 1480. in Venezia; ed il secondo figliuolo, che fu Bartolommeo, nato l'anno 1442. si trovava nel sopraddetto annoin Roma: per opra forse del quale furon lasciate là delle mss. Poesie di Niccolò, nel modo che rimasferne copie a penna in Firenze, specialmente nella famosa Stroziana.

A proposito delle quali Rime mi cade in acconcio il portar quì un Sonetto de' suoi, da scartarsi comechè di rime false, il qual dimostra la forza di una immaginativa da violente passione turbata, ed è il presente.

*Nave senza temon, rotte le vele,  
 Pinta da venti, folgore, e tempesta  
 Non credo, che corresse mai sì presta,  
 Nè caval corridor per premio avere,  
 Come fo io talora per vedere  
 La vaga luce angelica, ed onesta,  
 Che spesse volte mi si mostra in vesta.  
 Or bianca, or bruna, come le è in calere,  
 E quando nel suo dolce viso miro  
 Parmi vedere un Angiolo da Cielo  
 Disceso in terra per darmi martiro.  
 Allor mi nasce addosso sì gran gelo,  
 Che agghiaccia il cor più che non fa zeffiro  
 Quando vien di lassù per darci il gielo.*

Quest' altro prodotto fuori da lui sembra, che il facesse per Cosimo de' Medici, col quale continuò l'amicizia consolandolo per la morte del fratello suo Lorenzo.

*Quan-*

Quantunche e' vi sie innanzi agli occhi tolta  
 La vision fraterna dolce , e cara  
 Per farsi presso a più luce preclara ,  
 Di queste inferme membra è l' alma sciolta .  
 Natural tenerezza , e piatà molta  
 Fa la partita sua parere amara ;  
 Al voler di lassù non si ripara  
 Circa a quel fin , ch' ognun nasce una volta .  
 La degna fama è reputata onore ,  
 Che , Signor mio , fa di memoria degno  
 Chi virtuosamente vive , o muore .  
 Nè presti più la fonte agli occhi il core ,  
 Ch' è voler sollevarsi a maggior Regno  
 Uscire quinci d' esto carcer fuore .

The following is a list of the names of the persons who have been elected to the office of Justice of the Peace for the year 1900.

Justice of the Peace for the year 1900.

Wm. J. Smith, J. P. for the year 1900.

John D. Jones, J. P. for the year 1900.

James H. Brown, J. P. for the year 1900.

George W. White, J. P. for the year 1900.

Robert L. Green, J. P. for the year 1900.

Thomas A. Black, J. P. for the year 1900.

Charles E. Gray, J. P. for the year 1900.

William F. Hall, J. P. for the year 1900.

John G. King, J. P. for the year 1900.

James K. Lee, J. P. for the year 1900.

George M. Miller, J. P. for the year 1900.

Robert N. Moore, J. P. for the year 1900.

Thomas O. Parker, J. P. for the year 1900.

Charles R. Quinn, J. P. for the year 1900.

William S. Reed, J. P. for the year 1900.

John T. Stone, J. P. for the year 1900.

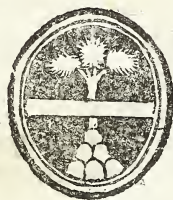
James U. Taylor, J. P. for the year 1900.

George V. Walker, J. P. for the year 1900.

Robert W. Young, J. P. for the year 1900.

Thomas X. Zane, J. P. for the year 1900.

S I G I L L O III.



*Arme de' Buommattei.*

Presso D. M. M.  
inserito nella Vita di Bened. Buommattei  
dell' ediz. di Fir. del 1760.

S O M M A R I O .

*Si prende occasione di ampliare la Vita  
di Benedetto Buomm. che fu messa  
fuori anni sono .*

# OSSE R V A Z I O N I I S T O R I C H E

S O P R A

I L S I G I L L O III.



Gran ragione, e sicuramente gli eruditi commendano il tener conto, e valersi di quella luce, che apportano all'istoria più oscura i Diarj, e le piccole Ricordanze domestiche, non men che le formali Croniche, de' quali buon numero se ne annovera nelle case di Firenze: e chi alquante ne raccogliesse, e gli pubblicasse, gran merito si farebbe. Da ciò addiviene, che nel rimembrar noi adesso lo stemma della civile stirpe de' Buommattei nel presente Sigillo, tuttochè senza alcuna denominazione, ma tuttavía mostrato dalle memorie nei marmi di questa Casata e in Santo Spirito, e in San Pancrazio, e ritornandoci alla mente il celebre nostro Grammatico, Oratore, e Poeta Benedetto Buommattei, si dà il caso, che in taluno de' prelodati Diarj si chiarisce la ignota disgrazia, che il padre di lui Vincenzo Buommattei ebbe, di morir conficcato di pugnalate sulla porta di casa sua: e ben fa d'uopo il quì narrarlo. Ma facendoci dal dar contezza di come la famiglia di costoro tardi fis-

sò.

so il cognome de' Buommattei, al certo ne afficura una doglianza, che presso di me si legge, fatta nel 1563. da Ugolino d' Antonio d' un altro Antonio di Piero Mattei al Granduca di Toscana per gli Atti di Giuseppe Rimbotti, a solo fine di evitare ogni cagione di discordie, poichè la famiglia statafi domandata fin a quel tempo quando col cognome de' Mattei, quando de' Gabburri, quando del Gabburra, e dipoi de' Buommattei; di questi ultimi si comanda che si faccia chiamar sempre in avvenire, ed essa passi dal Quartiere di S. Giovanni a quello di S. Spirito Gonfalon Nicchio per far una distinzione.

E per discendere al caso luttuoso: son già due secoli che viveva in Firenze un altro nostro Cittadino di spettabile onoranza, e di buone facultà fornito, per nome Francesco Gabburri, il quale impiegando il più del suo tempo nell' assistenza ad un buon Negozio di lana, che andava a suo conto, oltre ai beni suoi patrimoniali, ed alle sostanze da se acquistate, dava a dividere d' esser portato a misertà fuor del convenevole. Aveva costui per compagno, ministro, e cassiere del suo fondaco Vincenzio nato di Benedetto Buommattei, e di Caterina di Bartolommeo di Zanobi Adimari, uomo di onorevole civiltà anch' esso, e dabbene, e sufficiente nelle parti, che richiedeva l' accennato suo ministero.

Aveva il suddetto Francesco Gabburri un figlio per nome Andrea, che sebben praticava nobilmente, trascorreva alcuna volta in qualche

com-



compagnia di giovani scapestrati , e lontani dal  
 condecante studio , e dalle onorate applicazioni  
 della ben costumata nobiltà ; persone , che soddis-  
 fannosi per lo più nel giuoco , nella crapula , nei  
 soverchio lusso , e ne' lupanarj , qualora il cor-  
 reggimento de' loro padri e maggiori consiste  
 nel privarli stranamente degli onesti , e doverosi  
 sollievi negando loro un soldo , ed accordando ad  
 essi qualcosa accompagnata da fastidiosi aborris-  
 ti rimproveri .

La guisa pertanto , che parve ad Andrea  
 più facile di poter soddisfare a' capricci suoi , in  
 parte insinuatili dagli scellerati , ch'ei praticava ,  
 fu di raccomandarsi a Vincenzio Buommattei ,  
 che gli somministrasse del danaro chetamente ,  
 sembrandogli di chiedere il suo . Suole avveni-  
 re d' ordinario , che l' uomo si volge più di buo-  
 na voglia verso il Sol nascente , che dalla parte ,  
 ch' ei tramonta . Così il Buommattei posto tra  
 la considerazione della grave età , che aveva  
 Francesco Gabburri il padre , e la pietà pre-  
 sunta verso un giovane angariato , condescese  
 più volte a compiacerlo di danaro di quella cas-  
 sa . Ma spesseggiando Andrea Gabburri dipoi a  
 chiedere , e raddoppiando le poste , dubitò  
 Vincenzio seguitando a dare , di far due ma-  
 li , al giovane , ed a se medesimo ; talchè risol-  
 vette di conferire al padre di quello gli andia-  
 menti del figlio : e preso il tempo , e fattolo  
 con buon modo , e quasi che gli domandasse  
 consiglio di come si dovesse contenere ; ne fu  
 dal severo vecchio entrato in bestia aspramente

34  
sgridato, ed espressamente proibìli il contri-  
buir mai più denari ad Andrea, con minacciare  
al Buommattei, che ei penserebbe egli del pro-  
prio in andando debitore di tutto quello, che da  
indi in poi a quello somministrasse. E conoscen-  
do Vincenzio, che Andrea giovanotto di natu-  
ra altiero piglierebbe fuoco presto, raccomandof-  
si per amor di Dio, ch'ei si contentasse di fare  
in guisa, e di portarsi talmente col figliuolo,  
ch'ei non si accorgesse d'aver mai manifestato  
l'affare dei danari per l'addietro imprestatili.  
Ma il vecchio imbarbogito per l'età, ed incol-  
lerito, in vedere i suoi danari andati male, non  
solamente non provvedde col silenzio all'inden-  
nità richiestale, ma quel che fu peggio, alla  
prima, che il giovane gli venne innanzi, al-  
zando le grida alle stelle, fece a quello una solen-  
nissima bravata, fino a minacciarlo della carcere.

Andrea supponendo, e venendo in chia-  
ro, che niun altri fuorchè Vincenzio Buom-  
mattei, avesse rivelato al padre l'intacco della  
cassa del Fondaco, se la legò al dito, reputan-  
dosi offeso al maggior segno. E indi a non mol-  
to tentando di aver dell'altro danaro, trovò che  
il disegno non reggeva; e mancandogli in tal  
modo l'assegnamento fatto, ed essendo nel colmo  
dell'usato suo scialacquare, e del cavarli tutte  
le voglie, entratogli il diavolo addosso, come  
uomo irragionevole, e vendicativo, o per la  
malvagità propria, o per consiglio de' perversi  
amici, bramosi, ch'egli avesse di che spendere  
per loro, deliberò di levare dal mondo il Buom-  
mattei.

Re-

Resta ignoto chi lo consigliasse a ciò, o desse mano all'effettuazione. Gli esecutori furono due Lombardi, Alfonso di Gio. Batista Medici, e Orazio di Andrea Somma ambedue da Cremona, il primo era servitore attuale del Granduca Ferdinando I. dal quale come lancia spezzata tirava provvisione. Il consiglio per eseguire tanta scelleratezza fu deliberato in casa di Luigi Ardinghelli amico stretto d' Andrea Gabburri (il quale Ardinghelli ne stette poi lungamente prigionie.) Furono adunque trovati i suddetti due Sicarj, e pattuito il modo, il tempo, e la mercede dell'assassinamento da farsi. Divenne facile l'esecuzione, imperciocchè il Buommattei attempato, e che non aveva nimici- zia alcuna, non istava riguardato; talchè ricono- sciuta dai Sicarj la persona di lui, e la casa situata oltrarno sul canto della via detta di Sitorno, la sera a ore tre e mezzo di notte del dì 8. Dic. 1591. festa della Concezione, appostatolo, ch'era usci- to da una Compagnia di devozione con un suo figliuolino di nove anni per mano, trovando turato con cera il foro per la chiave dell'uscio, fu affrontato, e trucidato, e lasciato in terra morto, senza che il fanciullo, per nome Francesco, venisse offeso.

Seguì ciò in tempo che Andrea Gabburri, per non dar ombra d'aver parte nel perverso omicidio, di più giorni era andato ad una sua Villa in Valdelsa. Fu universalmente compianto il caso, e tanto più che di Vincenzio, e della moglie sua Beatrice di Giannozzo Stradi Gentil-

donna onorevole erano restati quattro figli di tenera età, fra i quali Benedetto, il maggior di tutti, di dieci anni.

In questo mentre facendo ogni diligenza la Corte per rinvenir come la cosa era andata; con ordine speciale del Granduca al Capitano Anton Maria Miliani Bargello di Firenze, per soprannome il Fanciullone, che facesse ogni sforzo per trovar ciò; ed esso come scaltro, e serviziato ministro, e conoscente le persone facinorose, e da averfene de' sospetti (ed il quale per far bene il suo ufizio spendeva nelle spie quanto comportavano le sue forze) frequentava destramente, e con maniera la strada dell'abitazione di costoro. Or avvenne, che passeggiando una mattina; vide aggirarsi intorno alla lor casa un villano, e domandare di un Alfonso, che incontanente calato in terreno prese prestamente una lettera, che esso tanghero gli presentò, e cominciò a leggerla nel medesimo tempo che il Capitano entrato in Casa dietro al villano (che all'usanza de' contadini aveva lasciato l'uscio aperto) trovò Alfonso Medici, che appunto la leggeva. Era quel contadino uno mandato da Andrea Gabburri al Medici con quella lettera, che rispondeva ad un'altra scritta da lui ad Alfonso, per la quale gli diceva dell'ordine eseguito, scritta in cifra con carattere contraffatto, e senza sottoscrizione. Il Medici come si vide il Bargello in casa la stracciò, e ne fece molti pezzi, il che dando maggior sospetto al Capitano, fece che s'im-

pa.

padronisse della porta, e con un fischio chiamar la famiglia, che comparve numerosa, e facendo metter le mani addosso al Medici, al compagno di esso, ed al villano; e raccolti diligentemente tutti quei pezzi di lettera, e fatta poi da persone perite discifrare, e condotti i prigionni agli Otto, da essa, e dall' esame del tangherello stesso, e di quei Cremonesi messi alla tortura, si acquistarono indizj rilevanti, che Andrea Gabburri fosse stato il mandatario, e principale di tale omicidio. Tosto per assicurarsi di sua persona, saputo dov' egli era, il Magistrato spedì a volo, e con segretezza un Caporale, con buona squadra in Valdelsa a farne cattura. Ma come volle la fortuna, quella arrivò alla Villa mentre che Andrea con una conversazione d' amici desinava in un' osteria lì vicino; ed avvenne, che mentre la sbirreria ricercava la casa, spiccatosi di lì un altro villano accorto, corse colla maggior celerità ad avvisarlo, onde egli si ritirò prontamente, e si nascose in luogo salvo; ed appena di lì partiti si arrivarono quegli sbirri, i quali mediante l' indizio dove poteva essere, corsero a quell' osteria per metterli le mani addosso, e non avendovelo trovato, tornarono a Firenze colle trombe nel sacco. Altri disse, che il Caporale, o gli sbirri fossero inviati addirittura al Vicario di Certaldo con ordine rigoroso di far subito prigionie il Gabburri, il quale quando comparvero essi sbirri, e presentarono l' ordine contro di lui, il Vicario somministrò destramente luogo allo scampo.

po, essendo appunto il Gabburri a giuocare in camera del Vicario. Ma comunque seguisse, il Gabburri sentendo la carcerazione dei suoi mandati, e vedendo l'affare molto scabroso, e la vita sua in pericolo, venne consigliato da amici, e parenti ad assentarsi da questo Stato mentre si tirava innanzi il processo, e con prestezza, dimodochè prima che finisse il mese di Dicembre si compì la punizione di Alfonso di Gio. Batista Medici, e di Orazio, altri scrisse Ottaviano d' Andrea Somma da Cremona, il dì 24. del medesimo mese sulla piazza del Carmine, dalla fogna di S. Fridiano, ove furono impiccati, e squartati. Andrea Gabburri condannato venne in pena capitale, e bandito colla confiscazione de' beni; la quale non ebbe però effetto perchè era vivo il padre. Stette Andrea molti anni fuor di patria sino a tanto che non ebbe la pace da i figliuoli di Vincenzio Buommattei, e fu per grazia del Principe la sua liberazione verso l'anno 1600. se pur non fu dipoi, poichè Gio. Batista Buommattei parve che nel 1615. sospinto da subitaneo furore fosse in caso di far vendetta della morte del padre, distoltone destramente dal maggior suo fratello Benedetto con inviarlo a Venezia.

Supplisca tutto ciò al desiderio, che mostrarono fin l'anno 1700. gli Autori delle Notizie Istoriche dell' Accad. Fiorentina, di poter favellare di più di questo Letterato sfortunato.

SIGILLO IV.



ABUNDANTIA.

Presso D. M. M.

# S O M M A R I O

*Memorie dell' antico Ufizio dell' Ab-  
bondanza di questa Città.*

A L T E R A C I O N E

M. D. C. C. C.



# OSSERVAZIONI ISTORICHE

SOPRA

## IL SIGILLO IV.



Elle Ricordanze , che si trovano nell' Archivio del Monte Comune di questa Patria , leggiamo , che l'anno 1301. venissero deputati sopra il provvedere i grani , e le biade alla Città necessarie tre Cittadini , che fossero appellati di bel principio Uffiziali di Abbondanza , e latinamente *Officiales de Blado plateae Orti S. Michaelis* , attesa la residenza loro , che faceano nella Loggia , e Piazza d' Orsammichele .

Fabbrica era questa eretta apposta , e non ad altro oggetto , che per pubblico , e perenne Granaio , mentrechè ivi , e non altrove si conservava , e si vendeva il grano , e l'altre biade .

Circa la denominazione di Orto , simboli se ne veggono in pietra ne' quattro angoli della torre poco sopra terra . Qualora la Loggia venne chiusa , e fu convertita in Chiesa , magazzini non mancarono in altre parti della Città , e fu notato , che alcune Case de' Peruzzi , e de' Pazzi tenute a pigione servissero a questo effetto .

Ma o fosse il cominciamento di tal Ufizio dell' Abbondanza l' anno 1301. o qualunque altro di quel secolo , abbiamo di certo nell' *Istoria* data fuori con sue annotazioni dal molto erudito P. Vincenzio Fineschi de' Predicatori *delle Dottrine e Carestie antiche* , leggerfi , che un certo Fiorentino mercante di biade ( di cui di sotto parleremo ) dall' anno 1309. al 1346. lasciò scritto di per di i prezzi de' grani , e delle biade , che correvano , apponendo nel suo libro ms. i nomi di chi governava Firenze , con effigiare in carta gli Ufiziali d' Abbondanza vestiti di rosso , che assistevano alla vendita de' grani , schierati nel loggiato d' Or San Michele . Sulla torre poi di questa fabbrica , raccontasi , che ne' primi giorni di Febbraio ciascun anno salissero gli Ufiziali suddetti per osservare come verdeggiasse la nostra campagna , per desumere se dovessero o no , provvedere di fuoravia grani , ed altro .

Il numero degli Ufiziali era incostante , quando di sei , quando di quattro , e talora di otto , giusta le vicende , e l' opportunità delle annate , dicendo bene Goro Dati nella sua Storia , che gli Ufiziali d' Abbondanza si creano in tempo di carestia .

Traevansi gli Ufiziali di tal Magistrato da alcune borse a ciò deputate , e durava il loro ufizio quattro mesi , finiti i quali avevano due anni di divieto . Tra i Ministri a loro subordinati si contavano un Notaio , un Camarlingo , quando secolare , e talvolta Religioso di qualche

43

Ordine, che in alcun tempo si fu de' Celestini dimoranti in prima in S. Pier del Murrone, Chiesa oggi detta S. Giovannino, e poscia in S. Michel Visdomini in via de' Servi. Più motivi allega il P. Richa nel secondo Tomo della sua Opera, che potettero avere i nostri Fiorentini d' appoggiare ad essi Ecclesiastici preeminenze, ed impieghi d' importanza; laonde in questo ufficio di Camarlingo dell' Abbondanza fecero altresì capitale de' Carmelitani.

Rammenta il Biadajuolo accennato i rigori degli Uffiziali d' Abbondanza contra i barattieri, e malfattori, fra l' altre quello di avere l' anno 1333. di Luglio fatto abbruciare sulla piazza d' Or San Michele una gran bigoncia piena di 18. staja d' orzo per esser mescolato di resta, e di paglia. Anzi nel 1329. fecero venire al luogo, ov' è la Compagnia de' Lombardi, il Cavaliere del Podestà, e la famiglia, col boia, l' istrumento per dar la corda, il ceppo, e la mannaia, per venirsi a adoprare nel taglio d' una mano, o d' un piede nelle persone de' rubatori, ingannatori, e truffatori ( pena equiparata alla condanna di cento fiorini in quei tempi ) e che si eseguiva col finir essi la vita molte volte negli Spedali, o nelle Stinche.

Il nostro Sigillo, che mostra d' antichità poco più d' un secolo, contiene in se il Leone insegna di Firenze, che tiene la divisa de' Medici con alcune spighe di grano. Ciò si vedeva altresì alcuni anni indietro espresso in pietra alla fabbrica nuova per riporre il grano alla Piaz-

44  
za dell' Uccello , presso a dove sulla porta si  
espose

REI FRUMENTARIAE CONSERVANDAE  
EGENORVM SVBSIDIO  
PIVS AC PROVIDVS  
COSMVS III. MAG. DVX AETR.  
ANNO SAL. MDCXCV.

Ed a proposito dell' Ufficio di Abbondanza , noi rileviamo in iscritto le spese date in conto per fabbricar l' altra Loggia d' architettura Toscana , che fa bella mostra alla Piazza del Grano , come fatte da Simone Tirati l' anno 1619. cioè scudi 5017. e poscia per il Busto del Granduca Cosimo Secondo , collocato sopra essa Loggia , scudi 180. pagati allo Scultore Chiarissimo Fancelli , insieme col glorioso motto PATER PAVPERVM .

Lo Scrittore sopraccennato , che lasciò in carta *Delle Carestie e Dovizie* il Diario , fu Domenico Lenzi , circa il quale non incongruo quì riesce dare un cenno di sua generazione , secondo che studioso persone ne han fatto parola .

## PICCOLO ALBERO DE' LENZI CORAZZAI.





Faint, illegible text or markings located below the central seal.

Faint, illegible text or markings located at the bottom of the page.

SIGILLO V.



S' PARTIS GUEFFE  
DE ASCIANO

Presso D. M. M.

## S O M M A R I O .

- I. *Si fa qui ricerca per mezzo di questo Sigillo dell'antico arnese dell'Asce .*
- II. *Delle vicende seguite per lunga serie d'anni nel Castello d'Asciano .*



OSSE R V A Z I O N I  
I S T O R I C H E  
S O P R A  
I L S I G I L L O V.



O son tenuto al Signor Ferdinando Morozzi benemerito delle buone lettere per avermi donato questo significante Sigillo, che ci mostra la foggia, e la forma dell' utensile arnese dell' Ascia, o Asce, tale quale usava da 400. anni sono; non ponendosi in dubbio, che anche gli arnesi fabbrili col cangiar de' secoli si mutano in qualche parte, come ancora vanno in alcun luogo a diversificarsi per la varietà de' costumi.

Fece studio particolare in vantaggio dell' agricoltura per rinvergere il Segolo degli antichi il Senator Fiorentino Gio. Batista Tedaldi, ed avendolo al parer suo ritrovato, ne fece allegrezza e col gesto, e colla penna, informandone il Granduca Cosimo primo. Non per questo che un Segolo ordinario non fossevi sempre rimasto, variante in parte nella sua forma, e ritenendo il medesimo nome, la cui figura ci conservò nelle monete nostre l' antica Zecca, sovvenendomi, che dell' anno 1308. il Segolo

vi aveva, ed uno di buona vista fornito, poteva scorgerlo ne' fiorini d' argento, e similmente ne' fiorini d' oro conati nel 1380. Ebbe ragione il Tedaldi di rallegrarsi del suo trovamento, e di farlo vedere in disegno, poichè passando la cosa di errore in errore, venne poco dipoi il P. Giulio Negri al grosso sbaglio di descrivere il Segolo per una sorta di terra.

Ma per discorrere dell' Ascia, e dell' antica foggia sua, che nel secolo sovraccennato ci ha serbato il Sigillo, e confrontarla con quella de' secoli antichissimi, in cui la Gentilità era in fiore, anche dell' Ascia varie mode ne ha poste fuori un pregevol volume col titolo, che io quì riporto. *Alexii Symmachi Mazochii Canonici Neapolitani & Regii Sac. Scripturae Interpretis ad amplissimum Virum Bernardum Tanuccium Regis nostri a Secretis Epistola* ( che uscì da' torchi di Napoli l' anno 1739. ). In questa Epistola ben lunga comparisce un ampio tesoro d' erudizione, posto fuori co' loro pareri dai più dotti Autori, che allora fiorissero per apprendere non solamente le varie figure dell' Ascia de' tempi lontani, e d' altri primieri, ma i diversi usi di quella; ed è ambiguo in un sol nome il significato; ed anco se per lavorar la pietra era adoprata, o s'ivvero per il legname. In fogge stravaganti ne dimostra tale *Epistola*, ed in particolare un' Asce a car. 16. e 30. ed una a 43. che per tutt' altro, fuorchè per tagliare sembrano atte. Quel, che è più stravagante, si è il rassomigliar che fanno alcune la figura della croce, in  
pie-

pietra, presso ad un sepolcro d' un Idolatra se-  
poltovi. Racconta il celebre illustratore delle  
antichità Ecclesiastiche Padre Giovanni Mabil-  
lon in quell' Epistola scritta sotto nome di Eu-  
sebio Romano a Teofilo Franzese *Decultu San-  
ctorum ignotorum* ( edit. Paris. anno 1705. ) che  
non molto tempo addietro *reperitus est in agro  
Vesontionensi, nempe in Vico Sancti Ferrcoli tu-  
mulus magnae molis &c. Lapidis insculpta erat lit-  
teris Romanis, quarum nonnullae detritae, haec  
inscriptio AVE. EVSEBI. GASONIAE. DONATAE. QVAE  
VICXIT. ANNIS. XXXXVII. &c. Appositum erat qua-  
tuor in locis quoddam signum, quod Crucem re-  
ferre videbatur. Parum absuit quin ex delecto-  
rum Ecclesiasticorum testimonio ossa cadaveris in  
locum sacrum efferuntur. Verum Abbas Boiso-  
tus vir doctus, ac pius, qui nuper excessit e vi-  
vis, intercessit, His omnibus diligenter inspectis,  
non Christianum, sed Gentilem quemdam homi-  
nem isto loculo contineri, eaque inscriptione desi-  
gnari non dubitavit. Signum vero, quod Crucis  
esse credebatur fabrorum lignariorum esse instru-  
mentum, quod illi vulgari nostra lingua Ermi-  
nette, veteres Asciam appellant &c. Asciae quo-  
que instrumentum solis Paganorum tumulis ap-  
positum fuisse puto, nec fere alibi, quam apud  
Gallos maxime Celtas. Huins rei plurima e-  
xempla referuntur a Paradino, & in Consulari hi-  
storia Lugdunensi. ubi sollempnis haec legitur for-  
mula: SVB ASCIA DEDICAVIT. De cujus interpre-  
tatione nondum convenit inter eruditos.*

Per finirla, e non toccare se non quello ,  
che

52  
che fa alla maggior curiosità nostra, abbiamo fra i Toscani il proverbio *Fare una cosa coll' Asce*, e suona Farla grossamente, e alla peggio; e *Dare una Sentenza coll' Asce*, darla senza curata l' attenzione e studio, e si viene a derivarlo dall' Asce da legname.

II. Asciano Castello situato nel Capitana- to di Pienza l'anno 1168. fu donato alla Repubblica di Siena da Aldobrandino del Conte Cacciaguerra Salvani, detti i Conti Scialenghi, col consenso di Gisa sua moglie.

Dipoi i Conti Scialenghi, e gli uomini di Asciano col favore del Vescovo di Arezzo, cercato avendo di recuperare quella Terra, da' Senesi nel 1197. vi fu spedito molta gente, ed attrazzi guerrieri; ed i Conti considerando di non potere ostare, mandarono a Siena a domandare accordo, ed ottenuto il salvocondotto, vennero in Siena due de' Cacciaconti, ed i Sindaci del Comune di Asciano, i quali si sottomessero alla Repubblica di Siena con gli uomini di Asciano in numero di 380. giurarono fedeltà, con obbligo di dare un censo, e di gettare a terra cento braccia di muro del Castello.

Altre vicende vengon narrate diffusamente dagli Storici Tommasi, Malavolti, Malespini, Ugurgieri, Gigli, Pecci, e più altri.

SIGILLO VI.



Presso D. M. M.

## SOMMARIO.

*Si fa vedere quanto sia facile il prendere sbagli da una famiglia all'altra di simil diversa qualora manchi di nomi, o di altri sicuri segnali.*

# OSSERVAZIONI ISTORICHE

SOPRA

## IL SIGILLO VI.



Uanto sia necessario nell' Armi delle Famiglie et primere i colori per distinguere l' une dall' altre , si conosce da questo Sigillo , quando non lo avesse dimostrato col suo Discorso Don

Vincenzio Borghini nel trattare dell' Arme delle Famiglie Fiorentine a car. 43. dell' edizione antica , ed a 45. della moderna , col ragionare ivi in tal guisa „ Essendo , si può dire , infinito „ il numero delle Famiglie , è forza , che infinite sieno le varietà dell' Arme ; e comechè „ il campo sia largo , con tutto questo non „ si è potuto sempre fuggire , che talvolta non „ si riscontrino insieme : e se l' offesa del portare le medesime Arme si attendesse in Città „ diverse , ogni giorno se ne verrebbe alle mani , avvegnachè in Venezia , e in Genova , „ per dire di due , sieno molte Armi comuni „ con le nostre , o vogliam dire , le nostre con „ le loro , e così ne debbono essere per tutto „ il resto d' Italia . Ma le Città si piglian pensiero ciascheduna della sua Cittadinanza , e  
fa

„ fa le sue leggi per lei; e se non possono gli  
 „ Statuti nostri vietare questi, o que' colori  
 „ a' Cittadini dell' altrui Città: così i loro non  
 „ lo fanno a' nostri; nè anche ci si mostra trop-  
 „ pa cagion di farlo, poichè standosi ciascuno  
 „ in casa sua, nè si mescolando insieme per al-  
 „ cun pubblico, e comune affare, attende cia-  
 „ scuno a' fatti suoi. Ecco l'Arme di casa Cor-  
 „ nara nobilissima, è la medesima con la no-  
 „ stra famiglia Della Pressa, similmente nobi-  
 „ lissima. I Dandoli riscontrano co' nostri Gian-  
 „ donati; i Gritti co' Buondelmonti; i Venie-  
 „ ri co' Tedaldini; e i Zuffi con gli Adimari; e  
 „ se ci volgeremo a' Genovesi, medesima Arme  
 „ portano i Fieschi, e gl' Infangati; Lercari,  
 „ ed Amidei; Usodimare, e Spini; Marini, ed  
 „ Alfani; Cicada, e Manieri. Ma a che andare  
 „ così di lontano? I Cancellieri di Pistoia con-  
 „ vengono co' nostri Buondelmonti; i Pugliesi  
 „ di Prato co' Gherardini; i Belforti di Vol-  
 „ terra con gl' Importuni; i Cafali di Cortona  
 „ co' Tolosini. Tutte queste quattro ultime  
 „ straniere, nobili, ed antiche famiglie, e già del-  
 „ le maggiori, e le due ultime di più Signore  
 „ alcun tempo delle Patrie loro, ed altre se ne  
 „ troverrà concorrere con altre in altri luoghi,  
 „ che cosa lunga sarebbe a dir di tutte. Io par-  
 „ lo di quelle, che veramente sono, e non di  
 „ quelle, che paiono le medesime, per essere l'  
 „ Arme fuor della prima natura loro in pietra,  
 „ o marmo senza colori, che specialmente nel-  
 „ le sepolture, e Cappelle talvolta avviene, o-



„ ve mancando la principale essenza , che è i  
 „ colori, non si discerneranno gli Acciaiuoli  
 „ dai Gianfigliuzzi, e nè i Conti Guidi da' Torna-  
 „ buoni, nè i Bandini Baroncelli dagl' Infan-  
 „ gati, e così molti altri. E di quì sono già  
 „ nati alcuni, e posson nascere ogni giorno nuo-  
 „ vi errori, ed usurpazioni di cose non sue,  
 „ come, per darne uno esempio, la Cappella, che  
 „ è oggi in Santa Trinita de' Saffetti, era an-  
 „ ticamente de' Fastelli detti altrimenti Petri-  
 „ boni, li quali venuti al basso ( come per  
 „ contratti autentici ancora apparisce ) avendo-  
 „ la conceduta a' detti Saffetti, liberamente si  
 „ riservarono la sepoltura, ch' era innanzi a det-  
 „ ta Cappella, non parendo loro onesta cosa  
 „ dare l' ossa, e le ceneri de' padri loro come  
 „ le mura, e così vi restò con l' Arme loro sopra,  
 „ che è piena di minute croci, nè più, nè me-  
 „ no che quella de' Cavalcanti, ma quelle son  
 „ nere in bianco, e queste rosse; la qual distin-  
 „ zione de' colori, essendo quell' arme in pietra  
 „ non si conosce: onde dopo molti e molti  
 „ anni perdute l' antiche memorie, uno de'  
 „ Cavalcanti ha creduto essere de' suoi, e se l'  
 „ ha presa, e scrittovi il suo nome intorno.

Di questi sbagli non mancano certamente  
 esempj seguiti in Firenze, ed è famoso quello,  
 che si legge in Ferdinando Leopoldo del Mi-  
 gliore nella Firenze illustrata pagina 163. par-  
 lando della sesta Cappella della Famiglia de' Me-  
 dici in S. Lorenzo, chiamata del magnifico Ot-  
 taviano, con dire, che „ Affisso al muro in un

„ ricetta di quella seguente porta si vede un la-  
 „ strone di pietra , di quelli , che son soliti por-  
 „ si sopra alle sepulture . Nel mezzo v'è scol-  
 „ pita un' Arme di sei palle , che parendo de'  
 „ Medici , fu per tale portata di Grecia da un  
 „ Luogo detto il Braccio di Maino , a donare  
 „ al Gran Duca Cosimo II. il quale credutolo  
 „ appartenere alla Casa sua , gli fu gratissimo ,  
 „ ricompensandone colui , che ve lo portò , con  
 „ provvisione finchè visse . Ci par gran cosa ,  
 „ che si avesse a crederlo de' Medici , quando  
 „ le lettere , che vi sono attorno , dicono DE-  
 „ GLI ABATI , in persona di quel Rustico , che  
 „ a noi è noto per i Libri delle Riformagioni  
 „ esser morto in quelle parti esiliato di Firen-  
 „ ze , com' erano stati similmente altri di quel-  
 „ la nobilissima Casa seguaci de' Ghibellini ,  
 „ per sentenza del 1268. notati nel Libro del  
 „ Chiodo alla Parte ; le cui lettere , benchè stra-  
 „ vaganti , e malfatte , intagliate in esso lastro-  
 „ ne , dicono così

✱ HIC IACET RVSTICVS FILIVS D. . . . DE ABATIS  
 DE FLORENCIA .

e quel che è più , il nome antico di Rustico  
 in tal Famiglia degli Abati si incontra in più  
 Scritture .

Un caso simile a questo del cognome de-  
 gli Abati in pietra seguì ( come io ho fatto ve-  
 dere nel Tomo IX. Sigillo X. ) in un Sigillo ,  
 che fu fatto servire per uno de' Cavalcanti con

mutare l' Arme , che vi aveva d' un tal Niccolò di Maestro Giovanni Banducci Dottore in Decreti , e Canonico Fiorentino , senza toglier via le parole antiche , le quali patentemente eranvi rimase incise dapprima .

Or venendo al Sigillo presente , l' Arme di questo è cosa assai chiara , che essa rappresenta quella Divisa , che nel Chiofiro primo di Santo Spirito di Firenze a mano sinistra entrando in esso , alla muraglia si ravvisa , con queste lettere

S. DI PATRIARCHA D' ANDREA  
PATRIARCHI E SVOR.

Ma chi dirà , o potrà affermare , che esso Sigillo sia stato della Famiglia di Patriarca de' Patriarchi ( da cui prese il nome di chiaffo del Patriarca quel vicolo fra Parione , e Lungarno ) se il contenuto dell' Arme per essere in marmo bianco non fa vedere i colori de' di lei corpi ? ed il Sigillo presente in bronzo similmente non gli dimostra ? anzichè nel secolo passato una Fiorentina civil Famiglia de' Patriarchi fece l' Arme de' corpi medesimi composta ? Chi non potrà piuttosto attribuir questo alla Famiglia del celebre Cardinale Arcivescovo Fiorentino Lodovico Scarampi , altrimenti chiamato *Mezzaruota* di Padova , ed altresì *Medico del Papa* , che l' anno 1438. ascese alla Cattedra Arcivescovale di Firenze , col che contraccambiati , dice il Migliore , gli furono i servigi prestati al-

la Repubblica nostra , e con ascriverli alla Civiltà Fiorentina i descendenti per linea masculina da Girolamo (anzi Giuliano) fratel di esso Cardinale , e da Francesco di Andrea suo nipote , Stirpe la qual godeva a questo conto delle case in Firenze nella via di Parione , incorporate dipoi nella fabbrica del Palazzo Corsini .

Ciascuno comprende lo sconcerto , che si vede nella Storia de' Vescovi Fior. del Dott. Cerracchini nell' Arme del suddetto Cardinale Scarampi , per la ragione , che in pochi altri luoghi ci si fa corretta vedere in Firenze quando nel suo vero essere chi scrisse rappresentò male la situazione de' corpi componenti la medesima . Sebbene restaura , o corregge l' errore il mio Ughelli , stato già della Libreria Palatina di Firenze , ove tutte l' Armi da diligente pennello vennero de' suoi colori miniate . L' errore ora detto nacque dall' aver male intesa una descrizione , che ne aveva fatta il Portenari nella *Felicità di Padova* scrivendo : *La sua Arme è una mezza ruota d' oro , il cui centro è nel fondo dello scudo in campo azzurro , sopra la quale per traverso dello scudo sono tre stelle d' oro tra due listette d' oro ; non avvertendo , che per traverso vale anco per mezzo , diagonalmente : e così va preso .*

Pertanto volendo io avere un nuovo riscontro del vero , mi son fatto ad osservare se nell' Italia Sacra altre impronte d' Arme in fronte all' istorie di quei Prelati del cognome Scarampi vi erano , e ponendo l' occhio sulle no-

tizie di Arrigo Scarampi, che fu Vescovo di Feltre, e Tesoriere di Bonifazio IX. esse non avevano Arme alcuna, che forse si vedrà al suo sepolcro nella Cattedrale di Feltre, ove riposa il suo cadavere. Passando a farne ricerca all'altro di lui Vescovado Aquense, trovai la Divisa così diversa ivi dalla nostra di Firenze, che nulla più, e volendo paragonar la predetta per ultima ricerca sopra il Vescovo Lazzerò Scarampi, che governò la Chiesa di Como, con Arme ivi dall' Ughelli riportata, trovai alquanto dalle suddette differente.

1871  
L'opera di questo genovese che fu scritto di  
Lione e l'opera di Lione. E' un  
lavoro di grande valore che offre il vero stato  
della nostra letteratura e della nostra storia  
in questi tempi. L'opera è divisa  
in due parti: la prima, dove si parla  
di tutti gli avvenimenti che hanno  
avuto luogo in Genova dal 1796 al 1814,  
e la seconda, dove si parla di tutti  
gli avvenimenti che hanno avuto luogo  
in Genova dal 1814 al 1848. L'opera  
è divisa in due parti: la prima, dove  
si parla di tutti gli avvenimenti che  
hanno avuto luogo in Genova dal 1796  
al 1814, e la seconda, dove si parla  
di tutti gli avvenimenti che hanno  
avuto luogo in Genova dal 1814 al  
1848. L'opera è divisa in due parti:  
la prima, dove si parla di tutti gli  
avvenimenti che hanno avuto luogo  
in Genova dal 1796 al 1814, e la  
seconda, dove si parla di tutti gli  
avvenimenti che hanno avuto luogo  
in Genova dal 1814 al 1848.

SIGILLO VII.



*Arme de Buonafedi.*

Presso D. M. M.

# SOMMARIO.

*Si va quì supplendo a quel che non venne in luce dapprima.*



# OSSE R V A Z I O N I I S T O R I C H E

S O P R A

I L S I G I L L O V I I .



Eparato, come ora è, per via dell' età il presente Leonardo Buonafede Certosino da Fra Leonardo Buonafede stato Patrono di S. Ilario alle Fonti, oggi detto a Colombaja; di esso, e di altri suoi parenti, e congiunti io parlai in occasione di questo Sigillo quanto allora ne seppi, nel Tomo XVI. pag. 41. e seg. ma adesso per nuove scoperte fatte, mi viene in acconcio d'aggiugnere notizie non dispiacenti agli studiosi, siccome in appresso.

Per venirne adunque a capo, nella Sagrestia della Chiesa di S. Pier Maggiore di Firenze vi ha molto visibile un marmo colla figura di un tale Bernardo di Giovanni Benvenuti, nome, e cognome frequenti non solo nella nostra Città, ma in Italia, laonde è un pregio della Cronologia il distinguerne le persone. Questo fiorì qui di patria, fu Canonico Fiesolano, e si vuole oriundo dal sangue de' Cresci, e fu altresì Canonico della nostra Metropolitana. In San Pier

Maggiore ebbe sua sepoltura con decorosa iscrizione nella Compagnia del Sacramento, passato ch'ei fu all'altra vita l'anno 1443. il dì 27. di Ottobre, poichè era stato per alquanti anni Priore della Chiesa medesima, in tale ufficio precedendo a quel Fra Giuliano Antonio Domenicano, e Vescovo Cesariense, di cui parla il chiarissimo Lami nel suo Viaggio.

Tal Canonico Priore adunque si rileva da più Scritture antiquate essere uscito dal cippo della famiglia de' Cresci Tragualzi, e Crociani da Montereppi, sebben porta l'altro Cafato accennato di sopra.

Nega però a motivo d'interesse, o per altra passione un certo Bartolo Fede, o Buonafede, che fra i Cresci Tragualzi, e i Crociani da Montereppi non vi fosse Conforteria alcuna, suddividendo costoro come meglio gli venne; e ciò nega assolutamente per certa carta non solo, ma ancora a viso aperto col farne apporre il nome suo, e del padre, e dell'avo in marmo nella Chiesa di San Michel Visdomini, costruendo un sepolcro ivi, che diceva

SEP. BARTOLI IANNOZZI BARTOLI FEDIS

DE CROCIANIS DE MONTEREGGI

ET SVOR.

Esso fu quel Bartolo di Giannozzo piacevol compagno (di cui Franco Sacchetti nelle Novelle) figlio di un più antico Bartolo di Fede.

de. Riteneva egli tal fermezza in quella sua opinione, che gli appresso ricordi lasciando parevagli che a' figli suoi buona eredità toccasse.

*La famiglia, di che io sono, e quei del lato nostro si chiamano i Crociani da Montereoggi. Il lato di Cresci del Buono, e de' suoi si chiamano i Travalzi, e sono da Puriano. Il lato di Lullo, e di Domenico suo figliuolo si chiamano degli Scacchetti.*

*La mia famiglia ebbono già è più tempo (oggi è di lavoratori del paese) una Torre alla Croce, si chiama la Torre Guelfa, e tennonla, e difesoula da' Caponsacchi, e da altre famiglie del paese Ghibelline; funne capo il Cianfarda, e degli altri di Casa; fecefi in dì 15.*

*Bartolo fu tratto de' Signori ai 29. Ottobre 1392. Ebbe divieto per Romolo del Buono, che era stato poco innanzi de' Dodici.*

*Bartolo detto fu tratto de' Signori primo di Maggio 1401.*

*Ricordo, che io era de' Dodici adì 12. di Giugno 1411. e Piero di Cresci fue tratto egli; disse avere divieto per me, ed io andai là, e dissi potere essere; ma Ser Bonifazio figlio di Coluccio Salutati me la calò (cioè mi burlò) ma io penso provvedervi per piato farò al Palagio; però niente abbiamo a fare insieme di Consortella. Non siamo d'una famiglia; non portiamo un'arme; non siamo d'un paese. Levai il divieto di Domenico di Lullo e me Bartolo.*

*Bartolo detto fu tratto Gonfaloniere 28. Aprile 1413. entrò di Maggio 1413. Fue tratto*

*Cresci di Lorenzo adì 28. d' Aprile 1414. e fu, e non ebbe divieto per me per lo piato io aveva fatto al Podestà, e Rapporto fatto pe' Savj del Comune; sicchè nulla one a fare con loro di Conforteria, nè divieto ci è.*

*Feci fare io, e' miei Compagni quando fui de' Priori anno detto di sopra, che chi era stato de' Signori dal 1381. in quà, o chi fosse, potesse andare di notte con un compagno, e chi fosse de' Dodici potesse andare con quanta compagnia volesse sanz' arme, e prima poteva andare con quattro compagni, e fu mia movitura per dignità dell' Ufficio.*

*Memoria, che adì 4. di Marzo 1411. io Bartolo di Giovannozzo rifiutai Piero di Cresci, e' figliuoli di Lorenzo di Cresci, e' figliuoli di Romolo, e' altri nominati, e tutti n'era la parte della famiglia de' Travalzi da Puriano non avere a fare niente con la famiglia de' Crociani da Montereggi, nè vogliamo avere divieto ec. nè a brighe, nè a niuna cosa, ovvero faccenda per loro, ned eglino per noi; però la verità è mai non fummo parenti, nè mai niente avemmo a fare insieme, se non essere amici, e vicini in Firenze, e in Contado; e così mi diè la sentenza adì 14. di Marzo 1411. il Podestà allora di Firenze, e così fe' il piato ec. alla sua Corte. Il Podestà era Cavaliere, e avea nome Messer Otto di Mondello Lombardo. E poi di Giugno nel 1413. io mi trovai Gonfaloniere di Compagnia, e fei fare commessione al loro Notaio de' Priori, che e' Savj del Comune, che erano allora, chiarissimo, e giudi-*  
*cas-*

*castro se la sentenza, che io ebbi dal Podestà, era valida, ond' Giudicarono di sì, e così rapportarono a Ser Bonifazio di Messer Coluccio, e così diedi a Ser Bonifazio la commissione del Notario de' Signori, e 'l rapporto de' Savj per carta, ed io me ne serbai anche la copia per carta. I Savj furono questi: Messer Bernardo Mucini, e Messer Domenico di Ser Mino.*

*Ricordo, che l' avolo mio si faceva chiamare Bartolo Bonafede, e così era chiamato negli Uffizj, e nelle Dignità, e fu un grandissimo Cittadino, ed ancora i suoi figliuoli, e facevansi chiamare poichè il padre loro fue morto, Giovannozzo, Tommaso, e Zanobi di Bartolo Fede, e non Bonafede. Il lato nostro si chiama i Crociani da Montereggi. E abbiamo nostra sepoltura in Santa Maria Novella. E dice vero leggendosi fino a' nostri giorni*

SEP. BARTOLO BVONAFEDE DE CROCIANI

DA MONTEREGGI

*e altri nostri Consorti in Santa Croce, e in San Lorenzo, e credo ne sia anche altrove.*

*Venne poi nel 1386. Lorenzo figliuolo di Cresci, e dissemi, che noi eravamo Consorti, e che mio padre, e fratelli non gli degnavano, e che io fossi contento di volerli per Consorti, ed era cominciato a mancare il mio assai, ed egli cominciava ad arricchire, e dissemi mi voleva fare ricco. Ebbine consiglio con Guido di Messer*

ser Tommaso di Neri, che gli voleva meglio, che a me; dissemi, ch'io gli accettassi per Consorti, perchè sperava, che Lorenzo mi facesse bene, e disselo a buon fine, ed io così fei. Quello, che io ne ho avuto si è, che io v'he messo centinaia di fiorini del mio, e dilungatomi dallo stato. Cercorno la mia Consorteria per godere l'ossa de' miei; ma mai i miei non vollono tenere Consorteria con loro: e portano per la lista gialla una lista di vermiglio, che non la porta il lato mio nell'Arme.

E a dir la verità tanta avversione, e contrarietà infra i congiunti mostra un residuo delle ostinate guerre intestine state avanti, ed allignate in quelle contrade di Por S. Piero, e là vicino, ove son rimasti contrasegni durevoli sì del nome tuttora di *Porta Guelfa*, e sì di quel di *Via Ghibellina*.

Ma giacchè Bartolo di Giovannozzo nè a torto, nè a ragione volle essere consorte de' Buonafedi, convien supporre, che il sopraddetto Canonico Priore di S. Piero, o i suoi si facessero adottare nella Consorteria Buonafedi, mentre l'Arme di lui lasciata al suo Sepolcro, è l'Arme stessa composta di un monte azzurro in campo d'oro, ed un toro rosso sopra il monte, con di più solamente due stelle nel campo. Tale è nel lastrone soprammentovato della Sagrestia; tale nella finestra della medesima; e tale nella facciata della Casa, che era stata del Canonico Benvenuti presso al Canto alla Briga, e poco distante dalla Casa, che fu de' Buonafedi, e che  
ha

ha il Sigillo, secondo che se ne legge memoria puntuale nel Catasto di Decima de' Cittadini del 1585. Gonfalon Chiave.

Il Padre Richa poi a proposito dell' Arme Buonafedi ce la mostra, trattando delle Chiese Fiorentine alla Chiesa della Concezione in Via de' Servi, e in quella delle Religiose di S. Iacopo in via Ghibellina; e la rammenta incidentemente nella Chiesa Pievania di Galatrona, luogo cognito per essere stato patria di quel Nepo famoso, che si faceva largo con fingere di esser Mago, e di aver commercio segreto co' diavoli. Vedi il Tomo VII. delle Veglie piacovoli.

Di questa Pieve fu Abate, e Piovano Monsignor Leonardo con farvi notevolissimi miglioramenti secondo il solito per sua devozione, e pietà da me accennata in qualche parte prima di ora.

Ma tornando a quel che scopre il Catasto sopraccennato, avevano i Buonafedi, prima di poco al Catasto, alienata un' altra Casa di lor possedimento alla Piacentina fuori di Porta alla Croce, e vicino alla sopraccennata PORTA GUELFA; e più capi d' effetti ne avevano in S. Giovanni del Valdarno di sopra, ed altri a Campi; caricati venendo alcuno di essi di dover eseguire più opere pie, massime per testamento di un Iacopo di lor famiglia, sepolto nella Badia Fiorentina con questa memoria

73  
SEP. NOBILIS VIRI IACOBI BONAFIDEI MCCCLXII.

RESTAVRATVM A DNO LEONARDO BONAFIDEI

ABBATE MDXXII.

E quì non voglio tralasciar di dire di Monsignor Leonardo con qualche spezialità più del passato luogo: che la sua prima gioventù la spese egli nella Religione Certosina di Firenze, donde ne fu tratto l'anno 1500. e posto ad essere Spedalingo di S. Maria Nuova, sostenendo ivi il peso di quel gravoso impiego fino all'anno 1527. nel quale spazio di tempo attese ad altre importanti cure, come a dire, che si vide fatto Abate Commendatario di S. Teobaldo nella Diocesi di Città di Castello, Abate di S. Michele Arcangelo della Tedalda, prima di renunziar quella alla Badia Fiorentina (come fece intorno all'anno 1522. insieme colla Pieve di Caprese.) Nel 1519. ebbe quì in Firenze a tenere al fonte battesimale la Regina Caterina di Francia; ed il letteratissimo Vincenzio Borghini scrivendo de' suoi avvenimenti si tenne di essere stato dal Buonafede confermato col sacro Crisma l'anno 1522. e nell'anno seguente da esso medesimo ordinato Suddiacono. Fu eziandio Collettore delle Spoglie Ecclesiastiche in Toscana per Clemente VII. e Commendatore dell' Arcispedale di S. Spirito di Roma.

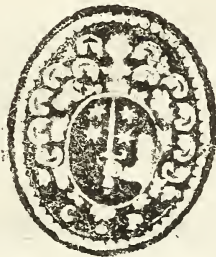
In fine passato al Vescovado di Vesta nel Regno di Napoli, e a quello di Cortona l' an-



no 1528. e provando gli acciacchi di sua gravosa età, *redii ad Claustrum*, ubi *Chartusianum induerat Monachum*, ut ibi principio non *absimilem perfectioris vitae absolveret clausulam*, e come all' Ughelli venne notato l' anno 1543. ma (secondo l' epitaffio nel 1545.) di età di anni 95. lasciò sua spoglia mortale.

1875  
The following is a list of the names of the persons who have been elected to the office of Justice of the Peace for the year 1875. The names are given in alphabetical order of their surnames.

SIGILLO VIII.



*Arme de' Pierazzini.*

Presso D. M. M.

## S O M M A R I O .

*Si danno alcune piccole notizie d'una  
Famiglia quanto meno conosciuta ,  
tanto maggiormente bisognevoli all'  
occasione .*

# OSSERVAZIONI ISTORICHE

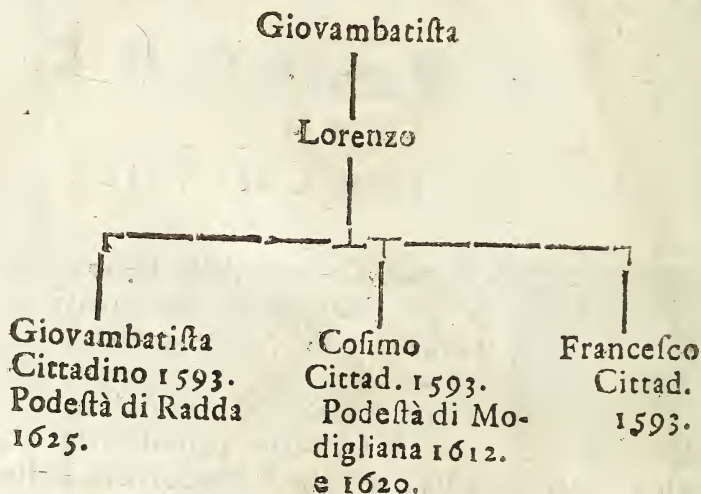
SOPRA

## IL SIGILLO VIII.



L' famoso Cosimo della Rena , uno de' più benemeriti Antiquarj di questa Patria , ebbe premura in sua avanzata età di raccogliere a comun beneficio alcune continuate serie , e lasciarle manoscritte , di quei della Nobiltà , e della Cittadinanza dello Stato nostro , che tempo per tempo avevano goduto delle rispettive Città , Castella , e Terre i governi . Io dacchè mi trovo d' avere questo Sigillo della Casata Pierazzini Fiorentina , in alcuna di simili serie di mano di lui , o d' altri , spigolando , son venuto a trovare qualche godimento de' Pierazzini , monumento da non si lasciar frustraneo , benchè consistente di poco tempo , cioè da quando essi acquistarono lo stato , che fu l' anno 1593. come pone il Cittadinario nostro ( in filza 17. del 200. ) così valendomi per la parte mia dell' attenzione usata dal Rena , e dando insieme qualche luce al Sigillo . In tal guisa procedon le persone di loro :

## PIERAZZINI



L'Arme di questi, in altra ricordanza trovatafi, contiene in un braccio, che impugna una spada sfoderata volta all' insù, in mezzo a quattro stelle, il tutto in campo verde, o, com'è più naturale, azzurro. Lo che mi ha fatto sovvenire di un altro simil Sigillo datomi a vedere poche settimane sono dal Sig. Gaetano Poggiali di Livorno mio grande amico, posseditore di molti, e molti monumenti di antichità erudita; al qual Sigillo non è ancor tempo di dar luce alcuna senza che casualmente s' incontri occasione di alcuni altri simboli, che ivi sono.

SIGILLI IX. e X.



DELLA RACCOLTA STROZZIANA.

## S O M M A R I O .

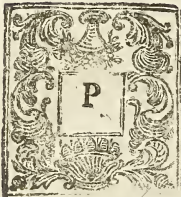
- I. *Dell' Arme , che ha adoprato la Religione di Santa Brigida .*
- II. *Della scelta , che si è sempre fatta nel Conv. del Paradiso delle femmine più idonee per essere Monache , massimamente per le Abbadesse . Per incidenza , della prima Abbadessa , e di suo lignaggio .*



# OSSE R V A Z I O N I I S T O R I C H E

S O P R A

I S I G I L L I I X . e X .



Er quanto io abbia parlato altre volte in quest' Opera della Religione di S. Brigida , fiorita per più secoli nel suburbano Monastero del Paradiso, ch'era situato nella Pieve di S. Martino a Lobaco; pur nondimeno presentatomisi un altro piccolo Sigillo colla divisa di essa Religione , mi è stato a cuore di dar luogo ad altri documenti usciti fuori posteriormente.

I. L' assisa , od arme del primo di questi due è una Croce rossa di figura particolare. E ben espressa in pietra si ravvisa in più contrade della Città , e in quelle specialmente di via del Moro , e di via de' Fossi all'entrare , nelle pareti di alcune case , e botteghe , servite , per quanto si pensa , di dote ad una Cappella , od Oratorio pubblico , che alla coscia del ponte alla Carrara era , intitolata in S. Antonio Abate , di giuspadronato delle Monache e Frati del Paradiso . Lo deduco tra l' altre cose da una scritta di locazione presso di me , in cui nel 1609. quel Convento del Paradiso diè a pigione una casa in via

T. xxviii.

L

del

del Moro al magnifico Signorino di Francesco Signorini. Tal Cappella vedevasi situata presso al ponte medesimo, edificata circa l'anno della Peste grande, e che poi fu demolita nel 1552. il dì 30. di Maggio, di volontà, e piacere di Mons. Gio. Batista Ricafoli Vesc. di Pistoia, quasi che facesse incomodo alla Casa sua; e ciò dopo essere stata data dalle Monache in affitto circa l'anno 1530. ad un tal Prete Benedetto di un altro Benedetto da Prato. Il titolo di S. Antonio l' Abate lo ci ha conservato un documento, per cui si confronta, che nell' anno 1501. la Cappella ufiziata era da un Prete, il quale annualmente vi faceva la festa del titolo il dì 17. di Gennaio, talchè un anno si opposero a questo per interesse i Religiosi Franzesi di S. Antonio del fuoco, che erano stanziati, ed avevano lor Chiesa in quel tempo, ov' è la Fortezza da basso, allato all' antica Porta, che si diceva a Faenza, e ad esso Cappellano proibirono il tener quella Cappella aperta, *eo quod veniebat in praejudicium dictae Religionis, & contra formam Privilegiorum Papae Clementis VI.* che più altre grazie a quella Religione aveva largite; e quindi quel giorno tennero l' Oratorio serrato. Il pregiudizio forse era, che quei Regolari fin d' allora erano in quel dì assuefatti a benedire i cavalli, e simili, come hanno fatto anche ai nostri giorni, nel che venivano offerte alla Chiesa alcune candele.

Essendochè della persona del magnifico Fondatore del Paradiso il nobil Cavaliere Antonio de-

degli Alberti io parlaffi già bastevolmente; pure mi cade in acconcio di fuggere in questo luogo l'efempio, che diede a lui il padre suo nel contegno della propria vita. Fu il genitor suo il Cavalier Niccolò di Iacopo degli Alberti, che rifedè tre volte del fommo Magistrato de' Priori: Ed in quello, che dir voglia educazione paterna, diede un bell' innanzi al figliuolo Antonio, mercecchè si fe ammirare fondatore anch' effo, e dotatore dell' Oratorio, o Chiesa Curata ( che par che fia stata ) di Orbatello in Firenze nella via della Pergola, intitolata in S. Maria Annunziata, e per la famiglia Alberti appellata corrottamente Orbatello, quasi Albertello. Il dire, che questo pio luogo è capace, al giudicio del P. Richa, che ne ha ragionato, di dar ricetto a dugento donne in miseria cadute, perciocchè dugento stanze, al dire di effo P. Richa conteneva, non appartiene a noi: basta il notare, che per servire alla loro ospitalità, e sussistenza il benemerito Fondatore sacrificò parecchie sue Case in Cafaggiolo, un Tiratolo in luogo detto fino ab antico Pinti, due botteghe in Por Santa Maria, ed un podere fuori della porta a S. Fridiano in luogo appellato Torcicoda. Ed il come, e il quando ciò fece, lo dimostra il Testamento suo, rogato per Ser Domenico da Uzzano, e lo narra l'iscrizione in pietra all'architrave della porta di Chiesa, cioè

AL NOME DI DIO QUESTO ORATORIO FECE FARE IL  
 NOBILE CHAVALIERE MESS. NICHOLAIO DI IACOPO  
 DELGLI ALBERTI AONORE DI SANTA MARIA ANUNZIATA  
 —  
 NELL' ANNI DI XPO MCCCLXXII.

Il dire poi , che circa il 1540. si trovò , che vi avevano fuochi 31. denota grand' ampiezza del luogo , datonè un disegno dal P. Richa .

Ma tornando a parlare donde ci partimmo , della divisa del Paradiso , che da un lontano tempo potè vedersi in Boboli , è da sapere come per fondare , e incominciare la fabbrica divota di S. Bigida nel Giardino , si comprarono delle Case, e un Tiratoio presso Boboli sopra il terreno di Francesco Mannelli nel popolo di San Piero in Gattolino nella via detta del Ronco ( in quella guisa appellata dal soprannome d' uno che in essa vi abitava l'anno 1266. ) I Tiratoi doveano esser bassi , e si diceano da panni .

In un Codice della Libreria Stroziana si riferisce , che l'anno 1432. venne risoluto nel Consiglio del Comune di fabbricare dentro la Città sotto il nome di *S. Maria del Popolo* un notabil Monastero , dove queste Monache , e Fratelli si potessero in tempo di bisogno ritirare . Onde il dì primo di Gennaio 1435. ( che il Buoninsegni pone sotto il dì 9. di Novembre di esso anno ) i Signori Priori col Gonfaloniere di Giustizia intervennero in Boboli con solennità a porre di esso Monastero la prima pietra .

E ben

E ben fin là del 1428. ai Libri della scrittura tenuta al Paradiso, noi leggiamo in rubrica *Spese fatte al luogo nostro di Boboli*, e incominciando dai beni comprati, ed accennati qui sopra, per servire alla nuova fabbrica, s'individua „ Un abituro con casette, una delle qua- „ li tiene la Compagnia di S. Brigida concedu- „ ta loro *dagli Operai della muraglia nostra*, „ E più con dette un Tiratoio grande tutto di „ sotto in volta, e con esso appiccata una „ *Cappella*, dalla quale risponde l'entrata „ in sulla via maestra con un altr'orto di die- „ tro. E più un altro terreno, in sul quale vi è „ una quantità di fondamenti. E più altra ter- „ ra lavorata, con un pezzo di vigna, e pra- „ to, e anguillari, con più quantità di frutti „ dimestici di più ragioni, staiora cinquanta in „ circa. Ed un'altra casetta, che si tiene per „ ricetto de' Frati quando vanno a Firenze per „ bisogno del Monastero. E per l'ufficiare di „ detta *Cappella*, che si ufficia a spese del Mo- „ nastero, il qual luogo si ferra con due porte „ grandi, l'una dalla via maestra, l'altra dal- „ la via da Bovoli; e son circondate dette vi- „ gne con un isteccato: Ed è posto nel popolo „ di S. Piero in Gattolino sulla strada maestra; „ confina a primo via maestra, a secondo Ti- „ ratoio del Cavallo oggi dell'Arre della Lana, „ a terzo Francesco Mannelli da Firenze, a „ quarto l'erede di Mone di Salamone, a quin- „ to la via da Bovoli, a sesto lo Spedale del Bi- „ gallo in parte. Il qual luogo, ovvero Tira-

„ toio, case, orto, vigne, e terre, se ne com-  
 „ prò una parte, cioè un pezzo di vigna con  
 „ Tiratoio disfatto, il quale si chiamava il Ti-  
 „ ratoio del Leone, insieme con altre casette  
 „ dall'erede di Pagnozzo Ridolfi, comperossi fio-  
 „ rini 700. d'oro, carta per Ser Giovanni Gui-  
 „ ducci da Montevarchi a' 13. Ottobre 1435.  
 „ e l'altra parte da Mona Mea donna fu di  
 „ Vanni Castellani per fiorini 950. d'oro per  
 „ detto Notaio; e questa parte si chiama il Ti-  
 „ ratoio dell'Angiolo, insieme con esso con al-  
 „ tre casette, con terre, e vigne confinate in-  
 „ sieme colle sopraddette.

Solo il Tiratoio con una casetta posta sul-  
 la via maestra, che confina colla Cappella, fu  
 allogata a pigione in nome de' Capitani della Par-  
 te „ per un certo prezzo l'anno, per edificare  
 „ *la Chiesa, e il Monastero dell'Ordine nostro*  
 „ *di S. Brigida* ( siccome per Legge fu lor com-  
 „ messo dal Popolo, e Comune di Firenze ne-  
 „ gli anni 1432. di Giugno ) e vinse nel Con-  
 „ siglio del Comune nel tempo che Ser Filip-  
 „ po di Ser Ugolino era Notaio alle Riforma-  
 „ gioni. E la parte delle vigne, e terre si tie-  
 „ ne, e alloga pe' l Monastero nostro, e i frut-  
 „ ti di quelle si spendono in utilità del Mona-  
 „ stero; e questo per l'incarico, e gravezza del-  
 „ l'ufficiare della Cappella.

„ E dopo a detta compra si spese in detti  
 „ beni, e in far murare case, e cominciare detto  
 „ *Monastero da' fondamenti*, e in altre cose  
 „ occorrenti del detto anno 1435. per detti  
 „ Fra-

„ Frati del loro proprio gran somma di dana-  
 „ ri, ed anche per fare ufficiare detta *Cappella*.

Nel 1438. il luogo di Boboli si legge do-  
 mandato dalle Monache *luogo nostro*, ed i Be-  
 ni da lor posseduti fino all'anno 1450. sono da  
 loro medesime allogati. Nel 1450. si veggon no-  
 minati per esteso, gli *Operai fatti della mura-*  
 „ *glia di S. Brigida di Firenze.*

„ Dipoi nel 1467. perchè fu considerato,  
 „ che l'entrate de' beni compri per fabbrica-  
 „ re erano una minima parte di quello, che  
 „ bisognava, gli *Operai di S. Brigida*, che pi-  
 „ gliavano l'entrate di essi, cominciarono a  
 „ dar danari a' Frati, e Suore per spendere in  
 „ murare al Monastero del Paradiso, e in par-  
 „ te ancora per la guerra, e per altre occor-  
 „ renze. Essi danari dal 1467. al 1508. ascese-  
 „ ro a lire 3336.

Nel 1486. vien ricordato nelle Scritture  
 loro un Fra Gregorio Salvetti deputato Corretto-  
 re, dicono, *della nostra Compagnia di S. Bri-*  
*gida di Firenze*, il quale l'anno seguente donò  
 al Paradiso un pezzo di terra a Palaia.

E nel 1498. ai 13. di Maggio si concede in  
 perpetuo *il luogo della Cappella* per farvi le tor-  
 nate alla Compagnia di S. Iacopo Apostolo, che  
 stava nella Cura di S. Lorenzo.

Nel 1515. 26. Febbraio si legge (non ivi,  
 ma alla Parte) che il Monastero del Paradiso  
 doveva trasferirsi in Boboli per cagione delle  
 guerre, e che mancando gli assegnamenti per  
 seguir la fabbrica di questo, si ordinò, che Go-

ro di Antonio Dati , che per lungo tempo era stato Provveditore dell' Opera del Monastero , finisca l' ufficio suo , e consegna tutti i libri , e scritture al Magistrato della Parte , e che a lui si paghi , essendo creditore , il suo credito degli assegnamenti riscossi , e che si risquoteranno degli effetti di Boboli . E che in avvenire dalle Monache e Frati del Paradiso si deputi uno vhe risquota da' pigionali de' beni , e casa di Boboli senza spesa dell' Opera , il quale dia due mallevadori . E che delle riscossioni serva il danaro per seguitare a murare *in detto nuovo Monastero* , non già per far case , come si era fatto . E che si tenga conto separato , e non confuso come per lo addietro delle spese fatte per ciaschedun luogo .

Dipoi nel 1525. le Monache , e i Frati del Paradiso all' Arcivescovo Giulio Cardinale de' Medici raccontando come dalla Repubblica avevano gran tempo innanzi avuto permissione di fabbricare il *Monastero di Boboli* , e che poi dopo cominciato non potendo condurlo a perfezione , avevano stabilito gli Operai , fra i quali vi era il Magnifico Lorenzo de' Medici , di restaurare quello del Paradiso , e abbandonare quello di Boboli , per cui , dicono , ci voleva cinquanta , o sessantamila ducati , e chieggono facultà di spendere l' entrata degli effetti di Boboli in restaurare il Paradiso , e che non sia smembrato per altra cagione quel che hanno comprato co' loro danari .

Indi dopo qualche tempo espongono al  
Du-



Duca Aleffandro ,, che hanno speso nella fabbrica di Boboli fiorini 1250. e più , e che ,, dall' anno 1435. fino al 1508. il Monastero ,, ha ricevuto da detti Operai più somme di danari dell' entrate di essi beni per acconciami da farsi nel Monastero di fuori, e così ha allogato parte delle vigne, e beni, che sono a Bogoli con detto Monastero non fornito, e più altre spese, e miglioramenti vi ha fatti. E perchè per l' assedio il Monastero di fuori, e i loro poderi furono guasti talmente, che hanno avuto a vendere per fornire detti poderi di bestie; alquanti beni, e case, e rassettare il Monastero di fuori, e non l' hanno ancora rassettato da abitarvi comodamente, ricorrono umilmente a Sua Eccellenza a soccorrere a dette povere Suore, e Frati, e far render buon conto dell' entrate cavate da detti beni ( le quali son fatte parte del loro, e parte di quello del Comune ) per bisogno di detto Monastero, o paghino loro il ritratto. E per l' avvenire tiri l' entrata, che si cava di detto luogo, acciò possino ridurre il loro Monastero, e la loro entrata nel pristino stato.

Per una postilla si legge ,, Da' susseguenti Libri si ha riscontro, che alle Monache non fosse restituito nulla, o somministrato fondi, o entrate ,,

II. Sembra, che nel secondo Sigillo si mostri la disciplina, che voleva la Santa Istituitrice, e quello spirito di saviezza non meno che di re-

ligione, e pietà in donne, che investir si dovevano di autorità sopra i maschi (che tali furono queste Suore per più secoli) scegliendole di chiaro sangue, e di Cristiane virtù adorne.

Apparve ciò fino dalla prima Badessa eletta dall' Alberti, la quale fu di sangue Principesco come la Santa Principessa, cioè Suor Marta de' Casali Monaca di Santa Maria di Targia di Cortona, per nome al secolo Allegrezza, figliuola di Iacopo di Rinieri Signore di quella Città, e sorella di Lodovico Vescovo di Pozzuolo, e nipote di quello stesso Uguccio, del quale a me mancò il tempo di ragionare in occasione di avere il presente Sigillo fra mano,



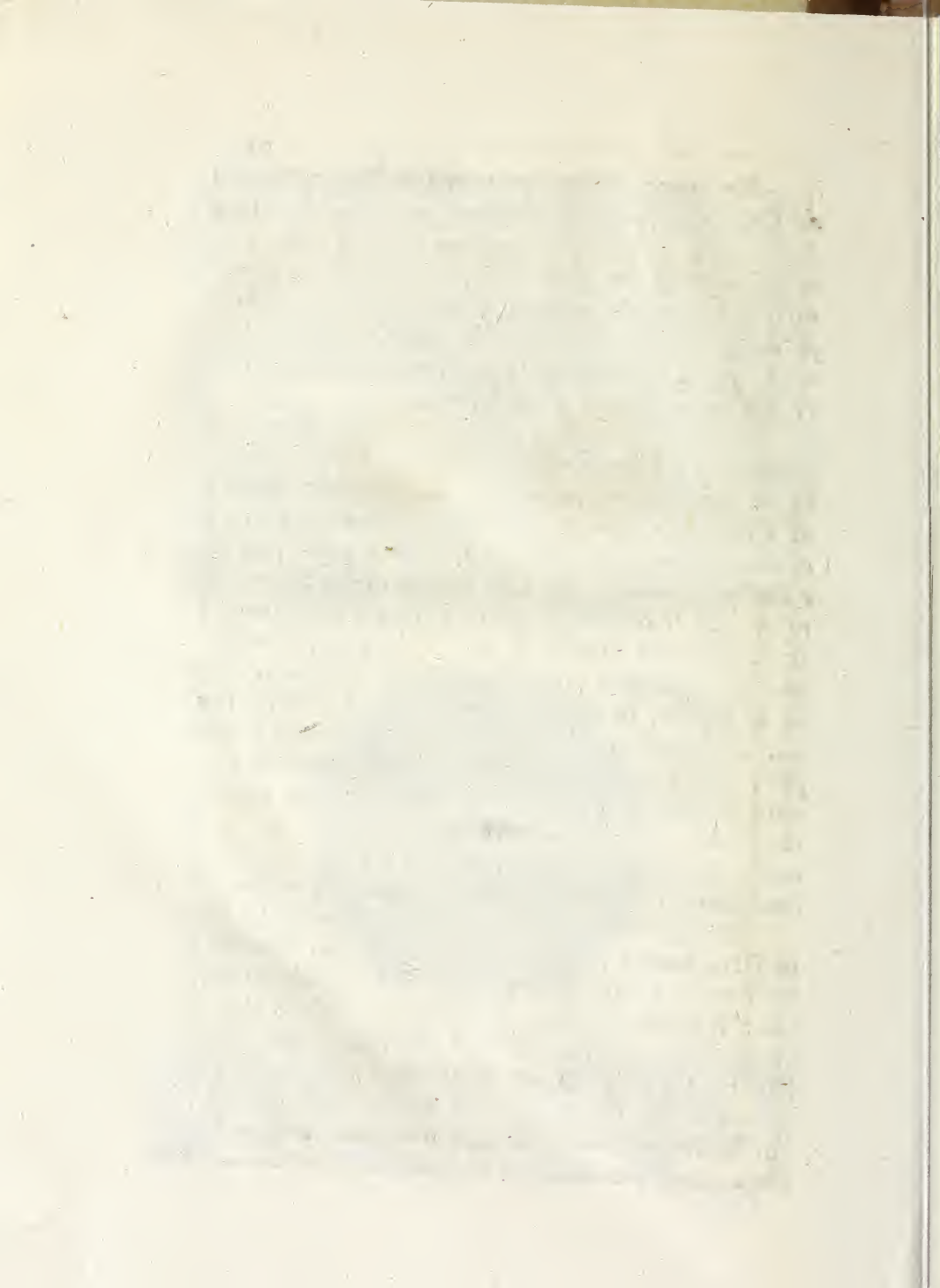
impercio cchè io non aveva ancor letto quanto di lui era stato lasciato scritto da Messer Iacopo Salviati in alcune utilissime Memorie a penna, che raramente si trovano, cioè

*Nel*

Nel 1400. di Ottobre venne in Firenze Guccio da Casale Signore di Cortona per boto a Santa Maria Nuova per governar malati di sua mano in numero 30. Era stato per l'addietro il più dissoluto uomo del mondo, e perchè Dio lo salvasse dalla pestilenza, che allora cominciava a Cortona, ed era quasi finita in Firenze; ma egli morì fra pochi giorni di pestilenza.

¶ Volendo il nostro Comune farli onore, e grande, i nostri Magnifici Signori Priori elessero in questo provvedimento d'onoranze Sandro di Vieri Altoviti, e me Iacopo, imponendoci, e comandandoci, che noi gli facessimo quell'onore, e con quel modo, che alla nostra discrezione paresse, che li convenisse ec. In prima li ponemmo in su la bara un drappo d'oro, e in su esso vi facemmo appiccare tre scudicciuoli ricamati, cioè fu il giglio, la croce, l'arme della Parte con 24. drappelloni, i quali furon 5. armi, e non più, cioè giglio, croce, Arme della Parte dimezzata di bianco, e rosso, e l'arme che dice Libertas; non vi si messe niun'altr' Arme: che del nostro Comune per non donare ad altri, e massime fuor di Firenze, quel, che non era nostro ec.

Pochi anni appresso seguì, che essendo stata fatta nuova, e seconda Abbadesse al Paradiso da' Frati, e dalle Suore alla finestra della ruota, Suor Agnola figliuola di Lodovico (altra ricordanza dice, donna fu di Lodovico) del Maestro Forese. questa per coscienza rinunziò osservando nelle Regole della Santa Institutrice, che la Badessa doveva esser vergine, e non vedova, com'era ella.



SIGILLO XI.



PONS . PADO . NOSTER .

Presso D. M. M.

# S O M M A R I O .

*Raccogliendo memorie viavia ove ne sono, si mostra una generazione, che rimaneva oscura, per mezzo di questo Sigillo di doppia faccia.*

1710. M. D. C. C. X.

# OSSE R V A Z I O N I I S T O R I C H E

S O P R A

## IL SIGILLO XI.



Uanto la patria nostra è formontata in reputazione, e in istima finora presso le estere nazioni per le Lettere, e per le Scienze, altrettanto ha conseguito nel cospetto di quelle per i costumi, per le arti, e i mestieri, principalmente ove l'inventare risiede. Nè si ascriva a nostra boria quel tanto, che de' virtuosi nostrali le pitture della Real Gallería Toscana dimostrano, perciocchè fra di noi o non mai, o presso i nipoti riflesse la gloria, non tosto.

Accusa la indolenza di noi il racconto, che fa Ferdinando del Migliore, di quel bambinone, che nato d'allora, caldo caldo fu portato agl' Innocenti, e non potendo, mediante la grossezza sterminata, passare per la finestrella, giusta l'ordine dello Spedale, passò per l'uscio, ed ivi cresciuto, e rilevato, condotto venendo in Levante, con dar saggio colà di suo virtuoso operare, talmente crebbe in reputazione, che fu eletto Soldano di Damasco, e come tale vi finì la vita. Or do-

man-

mandisi chi fu Costui, quando della patria sua; ove fino in 18. anni fu allevato, niuno mai si è preso pensier di saperlo.

Ma venendo al proposito, dopo quattro secoli il Sigillo presente ha il merito con un po' di ricerca fattavi sopra, di palesare una famiglia di Artefici Fiorentini fuor di patria venuti in buon grado, come conviene,

MAESTRO MATTEO FIORENTINO  
famoso nell' Arte de' Maestri,  
vivente sul fine del sec. XIV.

MAESTRO DOMENICO FIORENTINO  
fu Architetto esimio  
Ingegnere del Duca di Milano  
e de' Veneziani  
morto nel 1466. in Pisa, e sepolto  
con bella iscrizione, ed arme in S. Niccola.

MATTEO FIORENTINO  
insigne Lapidario  
morto l'anno 1491. in Roma.  
Sepolto in S. Gio. de' Fior.  
con gran decoro.

Narra il nostro Gregorio Dati istoriografo, nel Libro III. della Storia sua in occasione delle guerre, che ebbero i Fior. con Gio. Galeazzo Duca di Milano: *I Fiorentini avevano fat-*



fatto fare un Ponte a Mantova sopra il fiume del Po per poter passare gente d' arme dall' una parte all' altra, quando fosse bisogno. E poscia s'aggiugne: Eglino aveano fatto fare quel Ponte sopra il fiume del Po a Mantova con fortezze maravigliose da ogni parte, e su per lo detto Ponte da difenderlo per poter passare la gente loro di quà, e di là. Tacque ciò l' Ammirato, onde è da credere, che così minuto Scrittore non ne fosse sciente.

Io, mediante la scorta del P. Gaspero Bugatti ho scoperto, che il luogo appunto, ove edificato venne sì fatto Ponte, fu Borgoforte, Castello passata la foce del Mincio alla riva del Po. Ed ecco nel Sigillo, ritrovato in Firenze, perchè vi si legge *Pons Pado noster*.

Il chiarissimo Letterato, e Nobil Veneto Gio. Batista Recanati nell' Annotazioni all' Istoria Fiorentina del Poggio pag. 129. ci denomina esso Ponte con dire *Pontis Burgifertis appellati*.

Eretto fu sì fatto edificio verso l' anno 1396. il cui pregio di magnificenza, e di sovvenzione, che mostravano i nostri di tenere a cuore gli amici confederati, a confessar lo venne a Poggio Bracciolini Filippo Maria Duca di Milano per nostra gloria con sua lettera, che non è di uopo il prolungarsi nel riferirla.

Se crediamo interamente a Giovanni Morelli costò sì fatto edificio a nostro dispendio fiorini ventimila d' oro; e similmente se prestiamo orecchio a Lionardo Aretino, che veduto

aveva i conti della Camera per quella guerra, in soli sei mesi il Comune di Firenze rimase in disborso di un milione.

Il fine poi fu di quel conflitto, secondo il Dati, così: Ecco scender giù per lo fiume del Po, cento galeoni, e barche piene di botti di pece, e di stipa da far gran fuoco quando giungessero al Ponte di Mantova, per arderlo. A questo era provveduto rimedio con moltissime botti piene di acqua in sul Ponte, che le rivolsero giù sopra a spegnere il fuoco, e a sfondar le barche, e con pietre, e altri rimedj ripararono. Fu avvertenza di Mario Equicola, e di Gaspero Bugatti, che stettero i navilj del Visconti aspettando un vento, che spirasse a lor favore; il quale finalmente a lor talento soffian- do, poco vi volle a far sì che la materia preparata incendesse, come seguì. Ed alla custodia del Ponte standosi Francesco da Carrara con Carlo Malatesta nostro Condottiere, questo gettatosi a nuoto carpone, si salvò. Parve in certo modo una fatalità, che siccome a crear questo Ponte si segnalò la maestria de' Fiorentini; così i Fiorentini avessero a essere a rovesciarlo, mentre fu (soggiugne il Morelli) il Duca di Milano, che fecelo affuocare da Maestro Domenico da Firenze suo allora Ingegnere.

Parve, che questo valoroso Professore, dal Morelli altrove lodato, e per dimolta industria reputato, si mostrasse alla patria ingrato in far mala azione, ma come consueto e di chi sta al servizio altrui di ricompensare i suoi più stretti col

col differvire quegli altri ; così dette dimo-  
 strazione di favorir la Patria allorchè l'anno 1403.  
 esso Maestro Domenico figlio di Maestro Matteo  
 da Fircnze , servendo il Duca di Milano , che ser-  
 vito ancora aveva in quel frattempo i Veneziani e  
 ciò giusta l' asserito di Gio. Morelli , che racconta ,  
 che i Veneziani stessi , presolo , lo misero in un'  
 oscura carcere , donde lo trassero promettendo  
 loro di far molto danno al Signore , e lo atten-  
 nero . La dimostrazion favorevole adunque seguì  
 qualora egli si offerse ai nostri Dieci di Ballia di  
 dar fuoco con polvere di bombarda di poco tro-  
 vata , ad una porta rimurata di Pisa , e vota den-  
 tro ; ma non fu di bisogno . E forse ancora ser-  
 vò il figliuolo del Signore di Padova , leggendosi  
 in un Diario MS. della famosa Libreria Strozia-  
 na , edito dal celebre Muratori , sotto l'anno 1409.  
 che Messer Iacopo prole del Signore di Pa-  
 dova era uscito di prigione , dove lo tenevano  
 i Veneziani in Candia per via d' un Fiorenti-  
 no , che ivi è innominato . Il fatto di dar fuo-  
 co alla porta di Pisa , lo confermano i Com-  
 mentarj del Capponi dell' acquisto di Pisa scri-  
 vendo a car. 273. *Un certo Maestro Ingegnere*  
*avea detto di fare scoppiare una porta , che era*  
*rimurata di mattoni .* Similmente Buonaccor-  
 so Pitti nella Cronica sua lo narra in questa  
 guisa „ Per avviso , che un Prete Pisano die-  
 „ de a' Dieci della Ballia , ciò fu , che a una por-  
 „ ta murata di mattoni al pari del muro di fuo-  
 „ ri , e così da lato dentro di mattone sopra mat-  
 „ tone , e nel mezzo era voto , e che a quella

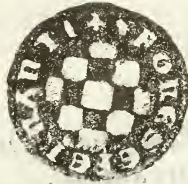
„ porta non si faceva alcuna guardia „ Un'Annotatore della Cronica del Pitti ci riporta il lastrone della Sepoltura del Maestro Domenico in Pisa davanti la maggior Porta di S. Niccola con marmo , ed iscrizione , la quale così dice :

HOC TUMVLO MAGISTRI DOMINICI MAGISTRI MATHEI DE FIORENTIA  
ARCHITECTORIS EXIMII SITA SVNT OSSA QUI OBIT ANNO DOMINI  
MCCCCLXVI DIE VII. IVLII. QUOCVM CLAYDENTVR HEREDES .

Finalmente un figliuol suo , Matteo di nome , ebbe sepoltura in Roma nel 1491. con gran decoro in S. Giovanni Decollato de' Fiorentini .

Ed ecco qualmente risurge per li rami d'umana probitate , siccome è seguito in altre nostre generazioni di padre in figlio simiglianti a questa , delle quali poco , o tardi ne è stato fatto parola .

SIGILLO XII.



S. FORESE FERRANTI

Præfatio D. M. M.

# S O M M A R I O.

- I. *D'alcune Famiglie Fiorentine Ferranti, e Ferrantini.*
- II. *A lungo d'alcune notizie spettanti a quella più antica lasciata nell'oblivione.*

# OSSE R V A Z I O N I I S T O R I C H E

S O P R A .

## IL SIGILLO XII.



En si stabilisce da questo monumeto di parecchi secoli, nulla aver avuto che fare insieme la famiglia detta de' Ferranti, che ha sepoltura in Badia, coll'altra Famiglia del Sestiere di Por S. Piero, come a prima vista altrui è sembrato, e lo fe credere il cognome accorciato di *Ferrantini* in *Ferranti*: Poichè anzi il Sigillo stesso, con aver l'arme composta di scacchi, conclude, che i Ferrantini per antico tempo abbiano usato simile abbreviamento, alla guisa che facevano talora i nostri. Oltre a ciò vuole, che correggiamo lo sbaglio, che nell'Iscrizione sepolcrale suddetta commise il Puccinelli in rappresentare un di quella Famiglia col nome di *Govio Rocco Ferranti*, in vece di *Guccio*, o *Goccio*, in altre occorrenze correttamente pronunziato. E' altresì sospetto d'error di stampa il nome di *Socco Ferranti* di colui, che (dice la notizia) che esisteva la Statua in quella Collegiata, come a benemerito di tale Terra per aver impedito a' nemici l'entrata in quella nell'assedio, che vi fu. (v. Sig. X. del Tomo XV.)

Sarebbe un saltar di palo in frasca il dire di Ferrantino de' Malatesti la disavvertenza, che ebbe chi diede fuori la Storia delle Monete di nostra Repubblica, facendo inferire in un certo modo, che esso Ferrantino di nostra Città Podestà, era Podestà d' Artimino.

II. Ma abbandonando ora il tener dietro agli sbagli, e tornando a bomba, racconta il Migliore nella Firenze illustrata, la Schiatta de' Ferrantini del Sigillo presente essere una di quelle, che possedevano le Arche sepolcrali del Paganesimo, intorno alla Chiesa di S. Giovanni innanzi all'anno 1292. nel quale fu decretato togliersi esse di lì, affine di rivestir quel Tempio magnifico di marmi per opera di Arnolfo di Lapo; ed è appunto quell' Arca, in cui vedesi una porta mezz' aperta, della quale ragiona il Migliore, ed ultimamente riferisce ciò, che ne ha scritto dipoi il Proposto Gori l' erudito Signor Battezziere Antonio Lunachi nelle Memorie Storiche di quella Basilica. E che sia quell' Arca stessa ne fa prova nella mensola l' arme de' Ferrantini; ed oltre a ciò un decreto di chi sóprantendeva, di questo tenore presso di me: 1431. *La Sepoltura de' Ferrantini per la rovina del ponte del Campanile si rassetti, ed è quella di una porta socchiusa. E dipoi: 1431. Le sepulture, che sono in tre arche vicino al Campanile si mettino per il Capomaestro dove dirà Matteo degli Strozzi. E Matteo dia luogo dove la Compagnia di S. Zanobi si possa ragunare, con che la chiusura del Chiosstro del*



*del Capitolo Fiorentino rimanga intera. La qual chiusura, s'io non m'inganno, ha rapporto a quella precedente Deliberazione del 1418. che riferisce il P. Richa a car. 89. del Tomo suo VI. cioè Die 21. mensis Augusti 1418. deliberatum fuit quod fiat murus super platea S. Benedicti inter domum heredum Dom. Ioannis Tedaldini, et turrim Bartoli Cortigiani, qui murus claudat viam venientem iuxta Ecclesiam S. Petri Celorum, et dicti muri possint, et debeant incastrari cum muris distarum domuum, ubi fient pro Canonicis domus.*

A proposito d'esso Campanile del Duomo, l'anno 1300. un Ferrantino Ferrantini ordinò in Firenze la campana grossa da sonare le feste principali, la quale si appellò sempre dipoi dal suo nome la Ferrantina, poichè l'anno suddetto *fecela fare Ferrantino Ferrantini a onore di Messere Santo Zenobio.* Così ne' suoi Annali Simone della Tosa.

Tal campana Ferrantina potè sonarsi fino quasi al 1475. secondo che stava espresso in caratteri di bronzo in quell'altra, che succedè, di peso di libbre undicimila ottocensettantacinque, nominata *la Madonna delle Grazie* coll'asfisa dell'Arte della Lana. Questa poi si ruppe nel mese di Dicembre dell'anno 1704. il cui suono dicesi, che si udiva otto, o dieci miglia di lontano.

Ma seguendo a parlare de' Ferrantini, il Migliore, maravigliandosi, si fece a raccontare una donazione per quell'età di somma assai rilevante stata fatta alle Monache di S. Iacopo di Ri-

poli di dimora allora nel lor primo Convento fuor di Firenze. da due ricchi Ferrantini, marito, e moglie, in tal guisa = Aveva il Monastero nel 1280. ricevuta una Donazione da una nobil Matrona chiamata Ravenna, figliuo'a di Messer Simone de' Donati, di cui ne fu Messer Corso famosissimo Cavaliere, e moglie di Bello Ferrantini mediante Suor Lucia Ferrantini sua figliuola; e prevedutosi dal detto Corso Donati fratello di essa donatrice l'aggravio da imporsi assai più del consueto a quel Convento dagli Ecclesiastici per soccorso del Regno di Sicilia combattuto da Piero Re d' Aragona, alzatosi in arme lo difese a tutto suo potere.

Qualora il P. Richa fu a parlare di questo splendido affare per il Monast. di Ripoli passato in via della Scala (già chiamata via del Pantano) diè discarico di ciò leggerli negli Spogli di Francesco Rondinelli; ed il modo della difesa dovette essere, che le Monache rendessero i beni, e la Ravenna pagasse a titolo di alimenti quattromila lire.

Ma con più copiosi documenti alla mano il molto erudito P. Vincenzio Finetchi Religioso, ed Archivista di S. Maria Novella, nella Vita, ch' egli ha scritto del Beato Giovanni da Salerno fa proseguire li quì appresso:

*MCCLXXVII. Indit. V. die 27. Maii (che il P. Richa cita come de' 27. Agosto 1277.) Bellus filius quondam Ferrantini fecit Testamentum, et heredem universalem instituit Simonem filium suum, et reliquit Tone, et Margherite*  
*fila-*

*filiabus suis iure institutionis librarum 800. flor. parv. Item reliquit Dominam Ravennam uxorem suam tutricem, et reliquit fructum terrarum suarum &c. et quod ipsa possit habitare in domibus suis cum una famula. Item legavit Forestino, et Geri filiis Actaviani Notarii equos suos, et arma sua equestria et pedestria. Item reliquit Ecclesie de Montereccio medietatem pro indiviso unius petie terre, et vin. posite in dicto populo al Colle &c. Item reliquit eidem Ecclesie S. Ilarii tres planetas de syrico &c. Item Presbitero Guidoni Rectori Ecclesie S. Marie in Campo libras tres pro emenda una planeta. Item reliquit pauperibus et piis locis libras mille flor. parv. ad voluntatem Ministrorum Fratrum pinzocherorum nigrorum de Penitentia de Civitate Florentie pro restitutione ablatorum, et usurarum, de quibus ad presens non recordatur; cola, che dilucida l'incumbenze di questi Pinzocheri dimoranti in S. Paolo de' Convalescenti. Item legavit hospitali Sancti Galli duodecim staria panichi. Item Ecclesie Fratrum Minorum sol. 20. Ecclesie Fratrum Predicatorum sol. 20. Item Dominabus de Monticellis sol. 20. Ecclesie Fratrum S. Egidii sol. 20. Repentutis de Pinti sol. 20. Ecclesie S. Marie de Cafaggio sol. 20. Dominabus de Ripolis sol. 20. Actum Flor. &c.*

*In Christi nomine Amen. MCCLXXX. Indit. 9. decimo Novembr. Nobilis mulier Dominica Ravenna relicta olim Belli Ferrantini, et filia Domini Simonis de Donatis pro anime sue remedio, et pura ipsius, et spontanea voluntate,*

*flexis genibus, et manibus iunctis se obtulit, et devovit in manibus Domine Iacobe Priorisse Sororum Monasterii S. Iacobi de Ripolis prope Florentiam sub regula Divi Augustini degentium, et Instit. Sororum Ordinis Fratrum Predicatorum Commissarum, et de eodem Monasterio, et regulari observantia institutis, in eo devovit in manibus dicte Domine Priorisse volentis, et recipientis sub regula predicta in ipso Monasterio, Domino Iesu Christo perpetuo &c. et etiam in ipsum Monasterium, pure, simpliciter inter vivos transtulit, et eidem irrevocabiliter dedit, donavit, tradidit &c. in manibus dicte Domine Priorisse &c. omnia, et singula sua bona mobilia, et immobilia &c.*

*Item predicta Domina Ravenna tanquam parens et legitima tutrix Simonis, Mattalene, que Tona vocatur, et Margherite pupill. filiarum suarum, et supradicti Belli viri sui, obtulit, tradidit omnia, et singula bona eorum devovit obsequio, et dominio Monasterii in manibus Domine Priorisse &c. ut filii, et pupilli Domino Iesu Christo in ipso Monasterio &c. perpetuo famulentur, &c.*

*Nell' anno stesso vien confermata come Commessa Pistessa. Actum secus Portam Monasterii Sancti Iacobi de Ripolis prope Florentiam. Cum Religiosa mulier Dom. Ravenna uxor olim Belli Ferrantini commissa dicti Monasterii olim tentatione mota dixerit se velle egredi Monasterium, et nunc ad certam, et veram conscientiam reversa, velit in ipso Monasterio morari Domino Ie-*

*su Christo perpetuo servatura sub regulari observantia in eo instituta, dixit, et protestata fuit coram me Notario, et testibus infrascriptis sibi apertis portis dicti Monasterii, et ipsa existente ad portam Monasterii predictam, et liberam facultatem egrediendi habente, quod nullo modo volebat egredi de ipso Monasterio, et quod si que verba scripta, vel non scripta reperirentur per se prolata de volendo egredi Monasterium supradictum, dixit, et voluit ipsa verba fore casta, et vana &c.*

*MCCLXXXI. Ind. X. die 3. Novembris, Dominus Iacobus Sindacus Dominarum Monialium S. Iacobi de Ripolis nomine dicti Monasterii petiit a Domino Cavalchino alimenta danda Mattalene, et Margherite filibus olim Belli Ferrantini secundum facultatem eorum patrimonii dicto Monasterio oblatis per dictam Dominam Ravennam matrem, et tutricem earum &c.*

*MCCLXXXII. Ind. X. die 3. Novembris. Dominus Martellus q. Domini Donati Ubertini de Donatis Procurator et Syndicus Priorisse, et Monasterii S. Iacobi de Ripolis &c. comparuit se in Claustro Ecclesie S. Marie in Campo in vespere, occasione questionis, que vertitur inter Monasterium predictum, et Dominam Vennam relictam olim Belli Ferrantini coram Rever. Dominum Patrem Philippum Episcopum Fesulanum Domini Pape Iudicem delegatum, et Dominum Priorem de Fagna, et Roggerium Plebanum de Campoli, et Canonicum Florentinum Iudices subdelegatos Domini Abbatis S. Marie Florentie.*

*An.*

An. MCCLXXXII. Ind. XI. die 23. Decembris Dominus Cursus filius Domini Simonis de Duatis, et Rossus Ser Fornari de Rubeis tamquam Syndicus, et Procurator Monasterii S. Iacobi de Ripolis convenerunt inter eos causa questionis inter Dominam Vennam olim Belli Ferrantini, et dictum Monasterium circa hereditatem relictam predicto Monasterio a Domino Bello, et a dicta Venna, et decreverunt quod dictum Monasterium obtinere posset libras 4500. flor. par. si puella filie eiusdem Venne vellent facere professionem &c. Actum Flor. coram Maffeo Bonsegnoris Picti, Bernardo Rubei &c. et Domino Bardo Angelerii Iudice, et Domino Lapo Salterelli Iudice, et aliis &c.

Ego Lopus Guidonis Salterelli Legum Doctor predictis dum agerentur interfui, ideoque ad maiorem auctoritatem subscripsi.

Ego Bardus Angelerii de Summofonte.

Ego Uguccio fil. Balduini de Balneo &c.

Ego Guidalotus Ugerii de la Curte Iud. et Not.

MCCLXXXIII. Ind. XII. die 29. Martii Egidius de Campagnole commisit questionem, que vertitur inter Fratres Pinzocaros (di S. Paolo) ex una, et heredes q. Belli, et Monasterium de Ripolis ex altera, occasione mille librarum relict. a Domino Bello in Testamento, que deberent expendi ad voluntatem dd. Fratrum, Lapum de Salterellis, et Spagnolum, Iudices, et Doctores Legum. &c.

SIGILLO XIII.



SIGILLVM ANGLARIS.

Presso D. M. M.

# S O M M A R I O .

*Di due battaglie campali, l'una in  
disfavore de' Fiorentini, l'altra con  
lor vittoria.*



# OSSERVAZIONI ISTORICHE

## SOPRA IL SIGILLO XIII



ANGHIARI Terra memoranda in Toscana (della quale scorgiamo la divisa nel giglio di color vermiglio, conserva le sue antiche memorie per entro gli Storici, specialmente in occasioni di guerre. Fra l'altre è da trovarsi nell'antico Aretino *Poema di Cecco dagli Orti di Arezzo* (al quale non è quì incongruo dirizzar la mente, e farne parola, dacchè giace inedito) rammentatoci nel suo Vocabolario Aretino dal gran luminare della Lingua Toscana l'eruditissimo Francesco Redi, ove porta un verso di curiosità, che è

*Quando se mostra 'l Catorcio d' Anghiari.*

spiegato dallo stesso Redi per *chiavistello*, o *catenaccio*. Accade, che il dottissimo Anton Maria Salvini nel Tomo III. de' suoi *Discorsi Accademici*, sta dubbioso del significato istorico del famoso motto *il Catorcio di Anghiari*, con asserire di non saper bene per quale antica rammemoranza tale istrumento si vada ogni anno mostrando, come di simiglianti ri-

cordanze aveano già i nostri antichi il costume di lasciar ai potteri, appoggiate a certi giorni particolari, quali per esempio il volo dell'Asino d'Empoli, la corsa degli Asini de' Fiorentini, e simili.

Ma ecco nella *Cronica del Podestà d'Arezzo*, come all'anno 1304. la derivazione se ne conta: *Exercitus Aretinus Florentiam ivit, et de mense Iulii volens, et credens ipsam capere, simul cum magna militia Bononiensium, et cum militia Romandiolorum, et cum alhis forensibus, quorum Capitaneus erat Comes Aghinolphus de Romena, dederunt battalia ad portam, ingressique multi sunt in Civitatem, et ex porta de catenariis reduxerunt vertem portae Arretium, et appensus est in Episcopatu Arretino in Ecclesia Cathedrali. Et in recessu exercitus, non habita Civitate multi de ipso exercitu mortui sunt siti propter calorem; et milites qui remanserunt Arretii debellarunt quandam masenatam (di, qui masnada) Florentinorum, quae intravit in Laterina, et ex ipsa masenata mortui sunt quinquaginta pedites; et tunc rehabuerunt Arretini Castrum Laterini, quod Florentini per fortiam tenuerunt quindecim annis.*

Eperchè uom non creda, che questo *Catorcio d'Anghiari*, che si mostra ogni anno, siccome si dice, solennemente in quella Terra, parlando al popolo: *Ecco il Catorcio d'Anghiari*; e il popolo risponde con festose acclamazioni *arpogni, arpogni*; cioè *riponi, riponi*, fosse qualche gran macchina da metterli a con-

fron-

fronto col catenaccio d'alcuna porta di Città d' adesso, entra qui Gio. Villani a mostrarci, che nel 1304. non avea Firenze se non murate le porte a S. Gallo, alla Croce, e a S. Niccolò, ma però senza ricinta di mura, mentre non erano fabbricate le muraglie nuove, le mura vecchie erano rotte, e manchevoli in più parti, onde la Città si teneva chiusa con ferragli di legname, al cui effetto serviva il ben conservato catorcio. Rammentiamoci della tenuità delle porte del secondo cerchio di Firenze, di cui M. Lapo da Castiglionchio scrive, che la Porta della Città domandata di quei da Quona, una delle antiche, era tale, che la cameriera della moglie d'Albertuccio suo avolo la ferrava, e ne portava la chiave in camera d'Albertuccio. Questo è ciò, che per una verità fu lasciato scritto in detrazione, ed ingiuria de' Fiorentini.

Se non che in capo a più d'un secolo, cangiata per essi la forte, si videro, e si veggiono presentemente ogni anno le ricordanze del vittorioso avvenimento accaduto presso Anghiari con trionfo della Città di Firenze l'anno 1440. per intercessione di Sant' Andrea Corsini, e ciò colla processione, che si fa il dì di S. Piero Apostolo a S. Pier Maggiore in memoria della pronunciata grazia. Vedi de' Sigilli il Tomo XI. a car. 137. e l' Ammirato Libro XXI. a car. 28. oltre più altri Storici.



SIGILLO XIV.



ASC . CORN . MARCHIO . S . D . N .  
CAP . GEN . AVEN . ET . COM .  
VEN .

In bronzo originalmente  
presso D. M. M.

## S O M M A R I O.

*Supplemento di notizie della famiglia  
della Corgna redi vive; dopo esser se-  
ne parlato ne' Tomi XVI. e XIX.*

# OSSERVAZIONI ISTORICHE

SOPRA

## IL SIGILLO XIV.



Uel che fu lasciato scritto del compenso preso dagli antichi Fiorentini per estirpar le monete forestiere, e che non avean corso, confuse colle nostre, con istruggere i metalli di esse e formarne le campane della Chiesa di S. Cecilia, o fosser quelle gettate l'anno 1333. a spese di Ser Duccio Canonico di essa Chiesa, od altre; si esemplifica tal ripiego con una assai più dannosa perdita di cognizioni nella distruzione fatta bonariamente per più secoli dagli Ottonaj, de' prischi, o forestieri Sigilli con formar bagattelle di niun conto. E' del passato secolo, e di questo l'accortezza di conservare tale utensile, che spender si dee in miglior uso.

Quindi è, che io penso di non dover defraudare la curiosità, e talor la necessità degli studiosi col racere le notizie quanto si voglia piccole, che balzan fuori, ad uno sguardo posatamente, del Sigillo presente, a chi va rispigliando come fo io.

Che Ascanio primo della Corgna Marchese-

chese di Castiglion del Lago avesse in sua vita il comando del Generalato di S. Chiesa, ed ancora fosse Generale della Fanteria del Granduca Cosimo I. Io dicono l' Ammirato, il Crispolti, e più altri; e degli affari d' Ascanio con questo Personaggio ne lasciò scritto così Ser Bernardo di Scipione Pandorzi di Cortona: 1543. die 27. Octobris. *Actum in Civitate Cortonae: Capitaneus Ascanius Cornea Patritius Perusinus sponte, et ex certa eius scientia &c. fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit suum procuratorem, actorem, factorem, ac certum nuncium specialem, et generalem spectabilem virum Nicolaum Domini Marci Antonii de Laparellis Civem Cortonensem ad omnes dicti Domini constituentis lites, et causas &c. et specialiter, et expresse &c. ad comparandum coram Illustrissimo, et Excellentissimo Domino D. Cosmo de Medicis, sive aliis quibuscunque Magistratibus, et Officiis Civitatis Florentiae, et fideiussores, sive fideiussorem praestandum &c.*

In mano del Marchese Ascanio della Corgna presentò dedicandoglielo il Dott. Antimo Caporali Piovano di Castiglion del Lago la Vita di Mecenate in poesia Bernesca, Opera dilettevole di Cesare Caporali suo padre morto nel 1601. e ciò fece con lettera sua officiosa del 1603. dalla qual comparisce l' onore da quello ricevuto, e il rendimento di grazie, che da esso Antimo qui vi si faceva per la munificenza da tal Signore dimostrata in aver dato onorevolmente sepol-



tura all'ossa del Poeta nel Marchefato di Castiglion del Lago, ove sì effo Ascanio, e sì il fratello Cardinale avevano mandato Cesare per Governatore della Città d'Atri. Aggiugne lodi Marco Antonio Bonciari il vecchio al Marchese Ascanio per la stimabil dimostrazione di quei funerali, vale a dire di venir tumulato nel decoroso deposito de' Marchesi suddetti, in questa guisa = *Testis est suavissimus, et lepidissimus Poetarum Caesar Caporalis, qui caput regale non lauro, sed cornu vivens coronavit; mortuus autem non apud patrios lares, sed apud vestros, tanquam in novo Parnasso quiescit*; simigliantemente a quel, che fortì Ennio Poeta, cioè d' avere il suo Tumulo comune con Gn. Scipione, siccome osservò il Sig. Dottor Vincenzio Cavallucci eruditissimo.

Ed in altra Epistola a Fulvio d' Ascanio figliuolo lo stesso Bonciari = *Gaudeo me non esse mentitum, qui sic olim scripseram, in vestro Castalione domicilium habere Castalidas, et Praesidem illorum esse Illustrissimum atque Excellentissimum patrem tuum &c. Praeterea illud adiungo, extare parentes tui, et avorum, et proavorum multa promerita in homines litteratos, in nullum fortasse plura, vel honestiora, quam in me. Sciunt hoc qui sciunt me ab Illustrissimo Cardinali Corneo proavunculo tuo primum Perusiae in Seminarium fuisse cooptatum, deinde secum Romam transductum, et viris eruditissimis insinuatam; postremo etiam Mureto traditum in disciplinam. Sciunt, quibus est notum quanto*

*studio, et charitate protexerint viri clarissimi avus tuus Diomedes, et Fabius avunculus; ille parentem meum, cui ruralium negotiorum administratorem crediderat; hic me ipsum in Urbe currentem quidem ad Musas, sed haud dubie defecturum in via, nisi robur ab illius liberalitate sumpsissem.*

Tra le Notizie mie della Profapia della Corgna vi ha Fulvio, che due fiata si accasò; la prima con Leonora di Mendozza Spagnuola, l'altra fiata con Maria Teresa figlia del Duca di Nortumbria Inglese dimorato in Firenze nella comprata sua Casa nella Vigna nuova. Questa Maria Teresa di Fulvio della Corgna già defunto partorì a' 5 di Luglio 1648 Fulvio Lodovico. Del suo Battefimo questo mi suggerisce il Diario del Verzoni: *E' stato battezzato quì un figliuolo del già Signor Duca della Corgna, lasciato il ventre pregnante. Ha avuto nome Fulvio Lodovico Melchior.* In altro tempo era stata suo parto l'altra femmina Donna Francesca, dipoi collocata in matrimonio col Cavaliere Onofrio Vagnucci Gentiluomo di Cortona; intorno ai quali Signori vengo favorito di notizie estrate da autentici documenti dal vivente Sig. Cavaliere Gio. Girolamo Sernini eruditissimo, e verso di me molto amorevole nel somministrarmi documenti.

SIGILLO XV.




✱ S. STA. M. MISICODIE  
D' CARMELO

ciòè

*Sigillum Sanctae Mariae Misericordiae  
de Carmelo.*

Appresso D. M. M.

## S O M M A R I O .



*Sembra per nuovi lumi avuti esser questo l'antico Sigillo delle Monache, dette poi della Nunziatina da una Casa in via della Fogna contrassegnata ancor di presente da una tale immagine.*

# OSSE R V A Z I O N I I S T O R I C H E

S O P R A

## IL SIGILLO XV.



Oll' unire insieme ciò, che da un Libro di Contratti vide già il Senator Carlo Strozzi , e quel che dipoi in altro Libro scrive il benemerito P. Richa d' avere avuto sotto l'occhio , si acquieta la mia avuta dubbiezza sul presente Sigillo , che io riportai nel Tomo VIII. e sembra concludersi per certo essere del Monastero delle Suore Carmelitane dette della Nunziatina , e per una più fresca notizia pervenutami , si possa ordinatamente parlarne in questa guisa.

L'anno 1480. la Badia di S. Salvatore di Camaldoli concedè in Enfiteosi una casa con orto nel popolo di S. Fridiano luogo detto la Via del Carmine ad alcune Mantellate di S. Maria del Carmine per canone di fiorini 40. rogato Ser Pierozzo di Cerbino Cerbini.

E che dipoi riuscendo scarfa sì fatta abitazione , comprarono dalli stessi Frati altra Casa vicina a quella.

Pensandosi dipoi dalle Suore a trovar luogo più comodo , stante l'accrescimento del nu-

mero di esse, fu messo loro fra le mani una casa con orto murato intorno, atto a potersi ampliare senza grande spesa, consistente in un terreno in via di S. Salvatore da Camaldoli addirimpetto all'Orto de' Padri Carmelitani, e questa acquistarono nel 1499. Avvenne poi ai Padri del Carmine una occorrenza, ed è: *Actum in Conventu S. Mariae Carmelitarum de Florentia, Convocatis Fratribus ad Capitulum Priore Magistro Petro Martini de Florentia, et Fratribus, Frater Prior deposuit qualiter Monasterium ipsum huc usque non habuerat Novitiatum, in quo omnimode Novitii potuerint habitare, sed ii permansere in locis non congruis, et cum maxima difficultate, et qualiter inceperunt de novo construere Novitiatum versus eorum hortos &c. & qualiter in dicto aedificando expenderunt plures summas, et contraxerunt multum debitum &c. et maxime cum Tano lignarolo &c. Dictum aedificium non est coopertum tegulis, sed solummodo est constructum &c. e che ci vuole magnam summam denariorum partim in conficiendo, et subtus cavando voltas, et cooperiendo, et alia multa &c. quae fieri non possunt nisi providantur de aliqua pecunia &c. et propterea habent necessesse alienare, vel ad longum tempus locare &c. Et quod ipsi habent quandam domunculam sitam in populo S. Fridiani, cum salis, cameris, et paleis &c. positam in via della Fogna, a 2. Bona dicti Conventus, a 3. et 4. Bona S. Monicæ, Quapropter quaedam Mulieres, videlicet Domino Bartholomea Petri Blasi ætatis annorum quadra-*

*draginta, Maria Clementis annorum 37. et Antonia Blasii annorum 30. vel circa, quae conducerent libenter per pignonem, durante la vita di ciascheduna di loro. E giorni dopo fu concluso l'affare. E questa sarà peravventura dov'è una immagine di Maria Vergine Annunziata di terra cotta, e pare, che quivi abitassero ancora nel 1482.*

E per altra Ricordanza il dì 28. Giugno 1517. si uscì dalle Case vecchie di via della Fognia, e processionalmente dalle Monache si venne nella nuova casa di via S. Salvatore accompagnate dal Padre Provinciale Maestro Angiolo d' Andrea Catastini, nelle cui mani fecero promessa di perpetua clausura.

F I N E

DEL TOMO XXVIII.

ED ULTIMO.

The first part of the paper is devoted to a general  
 introduction of the subject. It is then divided into  
 three parts: the first part deals with the  
 history of the subject, the second part with  
 the theory, and the third part with the  
 applications. The first part is the most  
 interesting, as it shows the development of  
 the subject from its origin to the present  
 time. The second part is the most  
 important, as it contains the principles  
 of the subject. The third part is the  
 most practical, as it shows the  
 applications of the subject to various  
 fields of science and industry.

REFERENCES

1. [Faint text]  
 2. [Faint text]  
 3. [Faint text]  
 4. [Faint text]  
 5. [Faint text]



I N D I C E

G E N E R A L E.

I N D I A  
G E N E R A L

131

# I N D I C E

*Degli otto ultimi Tomi di quest' Opera ; che  
addita col numero Romano il Tomo ; col  
altro il numero delle pagine ; e vi  
s'intendono per il G le giunte  
in fin del Tomo .*

- A**bbadinghi xxii. 93.  
Abbondanza xxviii. 39.  
Accademia del Disegno xxiii. 15.  
Acciaiuoli xxi. 6.  
Agli xxi. 3.  
Aguto Giovanni xxvi. 59. e seg.  
Alberti Cav. Antonio xxviii. 11.  
Albizzelli xxii. 15.  
Alemanni xxvi. 134.  
Alfieri xxii. 74. e seg.  
Alterati Accademia xxi. G.  
Ammiani xxi. G.  
Ammirato xxi. 3. 4.  
Anghiati xxviii. 113.  
SS. Annunziata Chiesa xxiii. 17.  
dell' Antella xxiii. 103.  
Antinori xxii. 19.  
S. Antonino xxiii. 11.  
S. Antonio Oratorio. xxviii. 113.  
Arlotti xxiv. 79.  
Asciano xxviii. 45.  
Asini, o dell' Asino xxviii. 1.

- B**agni xxiv. 89. 129.  
 Baldassarri xxiv. 129.  
 Baldinucci xxiv. 77.  
 Banchini xxiii. 84.  
 Banducci xxii. G.  
 B. Barduccio Barducci xxiv. 31.  
 Bartolini xxi. 43.  
 S. Bartolommeo di Fiesole xxv. 3.  
 Befane xxiii. G.  
 Befani xxiii. 71.  
 Bembo Pietro Card. xxiv. 47.  
 Benvenuti xxviii. 67.  
 Berni xxi. 27.  
 Bessarione Card. xxvii. 137.  
 Bindi Coppaj xxii. 75.  
 Boboli xxviii. 84. e seg.  
 Boccasini xxiv. 77.  
 Borghini xxviii. 55.  
 Boschi xxiii. 36.  
 Bottari Gio. xxii. 70.  
 Bracciolini Poggio xxvii. 97.  
 Brocchi Giuseppe xxi. 69. G. xxiv. 35.  
 Brugiotti xxi. 67.  
 Buommattei xxvii. 97. e xxviii. 29.  
 Buonafede xxi. 95.  
 Buonafedi xxviii. 63.  
 Buonarroti xxi. 25.  
 Buonignori xxi. 69.  
 Bostichi xxi. 45.

- C**ampane di S. Cecilia xxviii. 119.  
 Campanile del Duomo xxviii. 105.  
 Capanna Pittore xxiii. 2.  
 Caponacchi xxiii. 7.  
 Capponi xxiii. 20. e xxvi. 112. 124.  
 Capponi Senat. Ferdinando Carlo xxvii. 2.  
 Cappelli xxiii. 55. e seg.  
 Carmine Chiesa xxvi. 110.

- da Carrara Francesco xxvii. 88 xxivii. 98.  
 Carucci xxiii. 4.  
 della Casa xxiii. 7.  
 Casali xxiv. 105.  
 da Casale xxiv. 107.  
 Casellina contrada xxvi. 87.  
 Casino da S. Marco xxvii. 116.  
 Casorti Gio. Batista xxii. 6.  
 S. Casciano xxiv. 100.  
 Castracani Beatrice xxiv. 16.  
 Catanti xxii. 27.  
 Cattani di Massa xxiv. 1.  
 Catellani xxvi. 137.  
 Cavallo Pietro xxii. 6.  
 Cerchi xxiii. 39. e seg.  
 Chianti xxvi. 117.  
 Ciarpaglini xxii. 26.  
 Cicognini xxiii. 86.  
 Cocchi xxvii. 139.  
 Coldimezzo xxiv. 44.  
 Comitoli xxiv. 44.  
 della Corgnia xxviii. 119.  
 Corsini S. Andrea xxviii. 119.  
 Cortona xxiv. 107.  
 Corraducci Mazzagalli xxv. 121.  
 Cornaro Senat. Flamminio xxiii. 119.  
 Cresci xxviii. 65.  
 Crociani xxviii. 66.  
 Cronica del Potestà d' Arezzo xxviii. 114.  
 Crispolti xxiv. 45.  
 Cucciatti xxii. 139

- D**ati Goro xxviii. 90.  
 Dazzi xxi. 6. e G.  
 Dei Gio. Batista xxiii. 64.  
 S. Detole Chiesa xxiii. 73.  
 Dolciati xxiv. 25.  
 Domenici Giovanni Card. xxii. 97.  
 S. Donato a Torri xxi. 43.

Du Cange xxvii. 86.  
Durazzini xxii. 71.

**E**Brei prestatori xxvi. 88. e seg.  
Empoli xxii. 63. e seg.  
Ercolani Vincenzio xxiv. 46.

**S. F**abiano di Prato xxiiii. 86.  
Fachinetti xxii. 60.  
Falconcini xxi. 3.  
Fare a' sassi xxi. 32.  
Farinola xxii. 67. e xxiii. 7.  
Farsetti Balì Tomm. Giuseppe xxi. 10. e xxii. 102.  
Favilla xxiv. 123.  
Federigo Imperatore xxi. 11.  
Ferranti xxviii. 101.  
Ferrantini xxviii. 101. e seg.  
Ferrini xxii. 69.  
Ferratori xxvii. 101.  
Fiesole xxi. 3.  
Filicaia xxiii. 11.  
Fineschi xxviii. 106.  
Fiorentini Francesco M. xxi. 3.  
Fiorenzi xxvii. 65. e seg.  
Flamminj xxvii. 41.  
Foraboschi xxi. 3. e seg.  
Forti xxvii. 88.  
Fratì Silvestrini xxiii. 1.

**G**aerani xxv. 4.  
Galassi xxiv. 41.  
Galli famiglia xxi. 25.  
Gamassi xxi. 43.  
Gassani xxiv. 6.  
Gatteschi xxii. 7.  
della Gherardesca xxi. 13. 41.  
Ghetto xxvii. 94.

Ghi-

Ghino di Tacco xxiv. 102.  
 Giachini xxii. 62. e seg.  
 Gigliati xxi. 12.  
 Giovanni Andrea xxiv. 61.  
 Giotto xxiii. 2.  
 S. Girolamo Chiesa xxvi. 37.  
 Glasfy xxiii. 83.  
 Goretti xxii. 24.  
 Gori Anton Francesco xxi. 42.  
 Gradenigo Pietro xxiv. 49. 85. e xxvii. 131.  
 Gregorio Duodcimo xxiv. 65.  
 Grillandaio xxiii. 114.  
 Guarguagli xxiv. 5.  
 Guidoni xxiv. 6.  
 S. Gufmè xxvii. 13.  
 Gugliaferri xxii. 11.

**I**lario alle fonti xxviii. 65.  
 Impruneta xxi. 3.  
 Innocenzio Nono xxii. 37. e seg.  
 Innocenti xxii. 107. e seg.

**L**ami Giovanni xxiv. G.  
 Landini xxiv. 71. e G.  
 Landucci xxi. 3. xxiv. 31.  
 Lapaccini xxiv. 52.  
 Lenzi Corazzaj xxviii. 45.  
 Libreria Riccardiana xxi. 7.  
     Stroziana xxi. 7. xxii. 60.  
     Chisiana xxi. 7.  
 S. Lorenzo a Cortine xxvi. 115.

**M**accioni Migliorotto xxii. 19.  
 S. M. Maddalena Chiesa xxii. 20.  
 Madonna del Cantone xxi. 42.  
 Maestri Muratori illustri xxviii. 96.  
 Mainardi xxiv. 81.

- Maffei Scipione xxvii. 85.  
 Malaspina xxiv. 9.  
 Malaspini xxii. 9.  
 Malpigli xxv. 10.  
 Manetti xxiv. 10.  
 Manti xxii. 69.  
 Manuzio xxii. 50.  
 Manzuoli Luca Card. xxiv. 92.  
 S. Marco xxiii. 1.  
 S. Marco vecchio xxiii. 1.  
 Marcolini xxi. G.  
 S. Maria di Grignano xxiii. 81.  
 S. Maria in Campo xxiii. 99. xxviii. 20.  
 S. Martino del Vescovo xxv. 4.  
 Mascalcia, o Mascalcheria xxvii. 104.  
 S. Matteo xxvi. 70.  
 Mazzuchelli xxi. 3. xxii. 63.  
 Medici xxiii. 106.  
 Menabuoni già Menabuoi xxi. 39.  
 Mendicanti xxvi. 123.  
 Mescoli vxiiii. 27.  
 Migliorati xxiv. 122.  
 Del Migliore Ferdinando xxii. 88. 94. xxiv. 12. xxviii.  
 58.  
 Migliorbeti xxii. 88.  
 Monete xxi. 11.  
 Montalcino xxi. 41.  
 Monte Comune xxvii. 88.  
 Monte di Pietà xxvii. 85.  
 Montegonzi. xxvii. 123.  
 Montegufoni xxiii. 25.  
 Monticelli S. Piero xx. 42.  
 Morelli xxiii. 93.  
 Morellone xxii. 69.  
 Morozzi Ferdinando xxvii. 73. xxviii. 49.  
 Muratori Lodovico xxiv. 14. 64.  
 Museo Sellariano xvii. 46.



**N**ardi xxiv. 59.  
 Negri xxvi. 125.  
 S. Niccola da Tolentino xxiv. 24.  
 Notariato xxii. 5. 7.  
 Nunziatina Monastero xxviii. 123.

**O**rdine di S. Brigida xxviii. 79. e seg.  
 Orgagna xxiv. 23.  
 Otricoli xxiii. 64.

**P**alazzo del Potestà xxv. 4.  
 B. Paola Romita xxiv. 23.  
 Del Papa xxii. 69.  
 Papponi Cognome xxvi. 121.  
 Paradiso Convento xxviii. 77.  
 Paterini xxiii. 61.  
 Pasqualini xxiv. 5.  
 Passeri xxvii. 118.  
 Patriarchi xxviii. 59.  
 Pelagalli xxv. 4.  
 Peroni xxiii. 9.  
 Piazza Luna xxi. 38. e G.  
 Pierazzini xxviii. 77.  
 Pieri Scodellari xxii. 99.  
 S. Pier Cigoli xxiv. 5.  
 S. Piero di Ripoli xxiv. 73.  
 S. Piero a Monticelli xxi. 45.  
 Pitri Buonaccorso xxiv. 99. xxvi. 98. xxviii. 99.  
 Ponte di Mugnone xxiii. 16.  
 Ponte sul Po xxviii. 93.  
 Pontremoli xxii. 1.  
 Poccetti xxiii. 11.  
 Porcacchi xxii. 13.  
 Porcellane xxiii. 116.  
 Porta al Prato xxi. 25.  
 Porta a Piazza xxiv. 19.  
 T. xxviii.

- Porta a Pinti xxiv. 23.  
 Porta a S. Gallo xxiv. 33.  
 Porta a S. Pier Gattolini xxiv. 19.  
 Porta del Duomo xxiii. 99.  
 Porta di Saturno xxiv. 24.  
 Potenze xxi. 26.  
 Pratolino xxiii. 105.  
 S. Procolo xxv. 3.  
 Pucci xxi. 15. xxv. 10. xxviii. 8.  
 Puccinelli xxii. 5.

**Q**uattrini xxi. 12.

**R**adicofani xxvi. 143.

- Raugia xxi. 3.  
 Razzi xxiv. 35.  
 Recanati Gio. Bat. xxviii. 97.  
 B. Remigio Girolami xxii. 95.  
 Della Rena Cosimo xxiv. 13.  
 Ricafoli xxii. 67. e seg.  
 Richa Giuseppe xxi. 45. xxii. 100. xxiii. 11. 62. xxv. 9.  
 xxvi. 106.  
 Riccobaldi xxi. 4.  
 Della Robbia xxvii. 117.  
 Rosselli xxiii. 16.  
 Roffi xxi. 16. xxvi. 102.  
 Del Rosso Cav. Andrea xxv. 1.

**S**acromoro xxiii. 89.

- Sagrestia del Duomo xxiv. 88.  
 Salterelli Lapo xxviii. 110.  
 Salvini Ant. M. xxvii. 93. xxviii. 113.  
 Salvini Can. Salvino xxvi. 123.  
 Salvioni Giovacchino xxiv. 12.  
 Sandeo Felino xxii. G.  
 Sa nleolini xxi. 147. xxvii. 96.  
 Del Sanna xxiii. G.

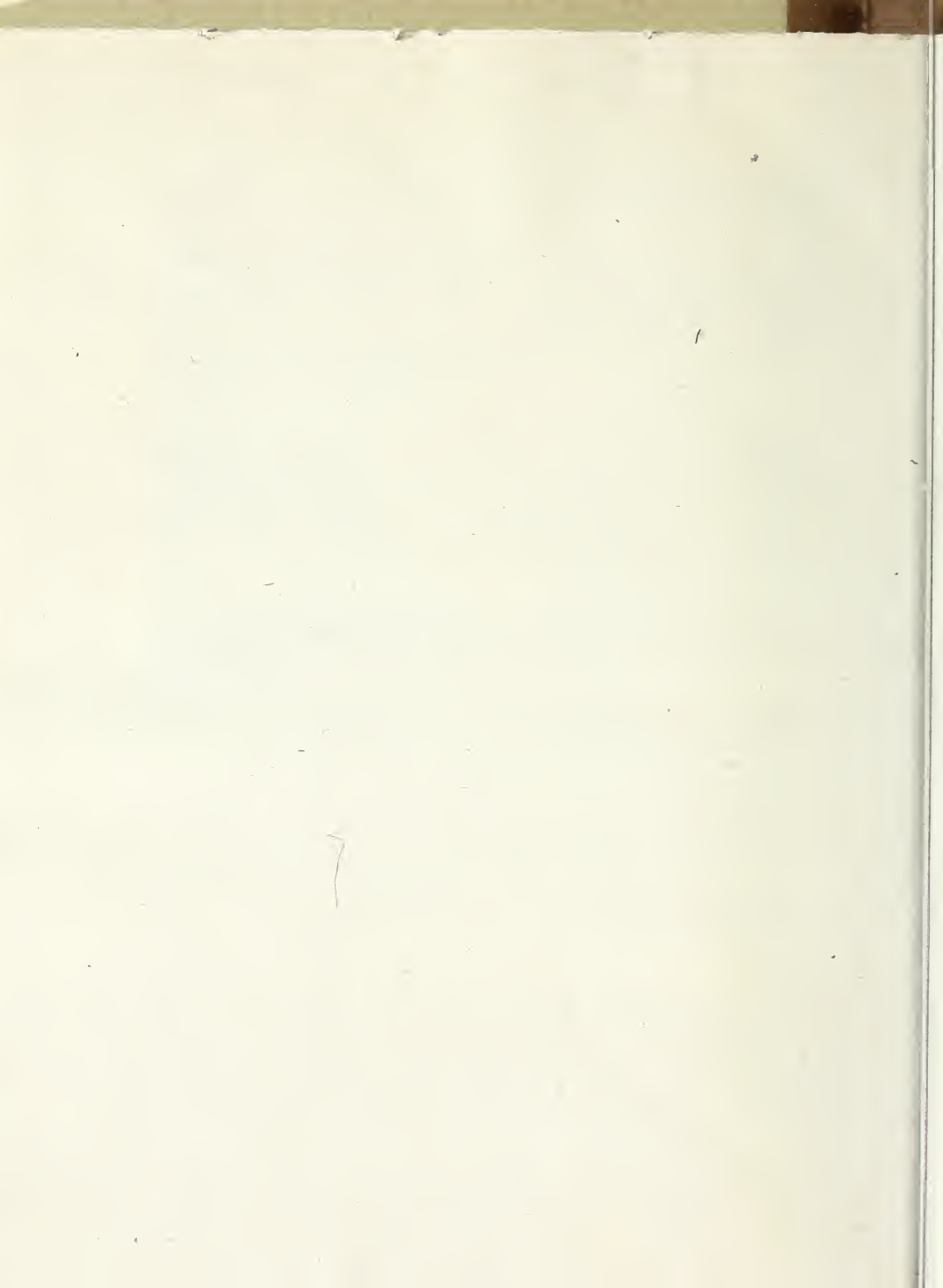
- Savonarola** Girolamo xxvii. 93.  
**Savorgnani** xxvi. 142.  
**Sbagli corretti** xxviii. 103. e seg.  
**Scommesse** xxiv. 133.  
**Sconditi** xxiii. 100.  
**Sellari** Reginaldo xxvii. 67.  
**Sernigi** xxiv. 68.  
**Sforza** xxiii. 109.  
**Sgrilli** xxiii. 106.  
**Sinagoga** xxvii. 97.  
**Smannoro** xxi. 15.  
**Spadalunghi** xxi. 35.  
**Spedale di S. Eusebio** xxiv. 119.  
**Spedale di S. Niccolò di Badia** xxv. 4.  
**Spedale di S. Spirito** xxi. G.  
**Spedalinghi** xxii. 100. 107.  
**S. Spirito Chiesa** xxvi. 67.  
**Statuti di Pontremoli** xxii. 4.  
**Strozzi** Alessandro xxiv. 99. Marco xxvii. 93. Carlo xxvii. 67. Leone xxvii. 115.

- T**anucci March. Bernardo xxii. 17.  
**Tartaglia** xxi. 12.  
**Tinucci Niccolò** xxviii. 17. e seg.  
**Todini** xxiv. 41.  
**Torelli** xxi. 1. e seg. xxvi. 55.  
**Torre presso S. Gaggio** xxvi. 52.  
**Toti** xxiv. 110.  
**S. Trinita** xxiii. G.  
**Terribili** xxi. G.

- V**arani Signori di Camerino xxiv. 16.  
**Ughelli** xxi. 3. xxvii. 68.  
**Verini** xxi. 15.  
**Vacchereccia contrada** xxi. 17.  
**Umiliati** xxi. 22.  
**Vettori Piero** xxi. G.  
**Volterra** xxi. G.













---

SPECIAL 85-B  
21439  
V. 28

